I FRATELLI NEMICI DRAMMA PER MUSICA DEL SIGNOR D. ALFONSO...

Alfonso Varano

Digitized by Google

5
8
721
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE • FIRENZE •

Digitized by Google

Digitized by Google

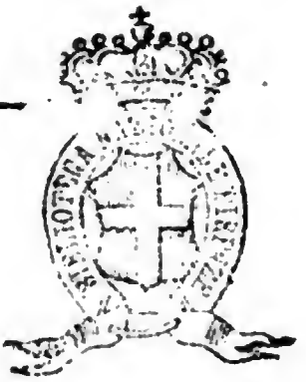
I FRATELLI NEMICI

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIGNOR

D. ALFONSO VARANO

DEGLI ANTICHI DUCHI DI CAMERINO.



ROMA

NELLA STAMPERIA DELL' OSPIZIO APOSTOLICO
PRESSO CARLO MORDACCHINI

1825

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

5 · 8 · 721

Digitized by Google

ARGOMENTO.

Severo Imperadore Romano a due suoi Figliuoli Antonino soprannomato Caracalla, e Geta lasciò nella sua morte indiviso l' Imperio. Quindi nacque fra questi gravissima cagione di discordie, e di guerre; pretendendo il Primogenito, ch'era Antonino, di governar solo l' Impero Romano; e Geta già dichiarato Cesare, sostenendo con l'Armi di dover essere compagno all' altro nel Dominio. Dopo molte trame indarno ordite da Antonino contro Geta, gli riesce in fine di farlo cadere nelle insidie preparategli, e in cotal modo di privarlo di vita. Sopra questo fondamento in parte autorizzato da Dione, Lampridio, Erodiano, e Sifilino, e in parte adornato dall' immaginazione dell'Autore si raggira l'Azione del Dramma. Chi volesse una stesa, ed esatta Apoteòsi di Severo Imperadore legga l' Istoria di Erodiano, che ne vedrà una verace, e bellissima.

Digitized by Google

ATTORI.

ANTONINO soprannomato Caracalla Imperadore di Roma.
GETA dichiarato Cesare Fratello di Antonino.
GIULIA Imperadrice Madre.
CLODIA Vergine Vestale.
EMILIO Prefetto del Pretorio.
FLORO Ambasciatore di Geta.
CORO di Consoli, di Senatori, e di Popolo.
CORO di Gladiatori.
CORO di Sacerdoti della Dea Concordia.

L'Azione è dentro Roma.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

Torre nel Campo Marzio con varj ordini di Palchi un sopra l' altro eretta per la consacrazione di SEVERO *fra gli Dei ripiena dentro di sermenti aridi, e di aromi, e abbigliata al di fuori di cortine d' oro, d' immagini d'avorio, e di pitture esprimenti i fatti di lui. Nel secondo palco la Statua cerea dell'Imperador morto giacente in letto di porpora. Nella cima dell'ultimo l'Aquila che deve spiegare il volo al Cielo. Da ambe i lati della Torre Cavalli, e Cocchj trionfali. Senatori, Patrizj, Matrone, Soldati, e Popolo con corone d'Alloro in mano. Il primo Console con face accesa.*

SCENA I.

ANTONINO, EMILIO.

EMI. Giunto, o Cesare, presso al Marzio campo
È Floro ambasciator di Geta, e chiede
Libero a te l' ingresso.
ANT. L' ascolterò. Nella vicina tenda
Guidalo tu; ch' egli colà m' attenda.

Digitized by Google

EMI. Ma pria che tu consacri
Fra i Numi il Genitor, brama parlarti.
Giulia Augusta ten prega.
ANT. Digli che l' opra io compir debbo, e parti.
Quanto da voti miei fosse aspettato
Questo sì fausto giorno
Ad innalzar serbato
Severo il Padre mio sopra le stelle,
Voi vel sapete, o miei Patrizj, e voi
Fido popolo cura, e onor guerriero
Di Romolo, e di Marte.
Ma le discordie atroci
Del mio Fratello Geta in fin ad ora
Troppo ritegno, e freno
Posero al pio pensiero. Abbiamo or l' armi
Pari alle sue, causa migliore, e forse
Fato maggior del suo. Fremendo ei vegga
Di là dal Tebro, ove spiegò l' insegne
Contro alle patrie mura,
La pietà mia fra l' ire sue sicura.
Tiberio consacrò l' invitto Augusto,
Ma per accrescer al suo novo impero
Col timor maestade. Il fier Nerone
Al neghittoso Claudio il Tempio eresse,
Ma per ludibrio, e scherno; altri diè poi
Il divin culto al suo Germano, e al Padre
Con accorto consiglio

Digitized by Google

D' esser fratel d' un Dio chiamato, e figlio.
Sol io pongo Severo a canto a Giove,
Non per terror di Roma, e non per onta
De' sommi Iddii, nè per orgoglio mio,
Ma perchè l' opre sue lo fero un Dio.
I docili destrieri, e i cocchj laurati
Già raddoppiato al sacro letto intorno
Han col pirrico moto i giri alterni.
Già d' odorati aromi
Carca è la pira, e questa
Abbia gli ultimi doni,
E d' intrecciati lauri or si coroni.

(*L'Imperatore si asside in uno scanno sostenuto da spoglie, e da trofei, e allora i Senatori, e i Patrizj, e le Matrone appendono le corone d' alloro nel palco più basso, e il Coro canta a vicenda.*)

CORO. Prendi gli uffizj estremi,
Anima, ed Ombra Augusta.
Il Cielo ascendi, e premi
Le sfere col tuo piè;
E di là, dove aggira
L' immense fiamme il Sole,
Volgiti, e i pegni mira
Del nostro amor per te.

Digitized by Google

Tu Pescennio, e Albin spegnesti
Del Cesareo nome indegni,
Tu scorresti d'Asia i Regni
Fulmin d' armi, e di terror.
Tu varcasti il mare barbaro
Sotto gli astri al mar funesti,
E t' apriro l' onde, e i turbini
Nova strada, e novo onor.

Tu vincesti in Ctesifonte
Artabano, e i Parti Dei
Che di Crasso i danni, e l' onte
Scelto fosti a vendicar.
Alzò l' ultima contrada
A te gli ultimi trofei,
Quando osasti la tua spada
Ne' Britanni insanguinar.

A te di vita or privo,
E sciolto in muta cenere
L'Are fra Marte, e Venere
Roma consacrerà.
Te il fiero popol Artico
Felice, Pio, Brittanico,
E invitto chiamerà:
Te Armenico, te Partico

Digitized by Google

Il Grand' Eufrate, e il Granico
Ne' voti invocherà.
(*Terminato il Coro, Antonino s' alza, e s' accosta alla Torre.*)

Ant. Assai d'Arabi odori
Ebbe la funeral pompa del Padre,
E di sacri al feretro appesi allori.
Or s' appressi la face
Agli aridi sermenti
Sì che avvampando il foco
Per ogni parte vago
Nel consumar il rogo arda l' immago.
(*Antonino pigliando dal Console la fiaccola accesa fa ardere la Torre, e nell' incendio si scioglie l'Aquila, che move il volo verso il Cielo.*)

Ant. Oh! come pura ascende
La rigogliosa fiamma, e pasce, e strugge
L' odorosa catasta. È omai compiuto
Il maggior voto illustre
Di pietade, e d' amor. Al vento scioglie
Già l'Aquila le penne, e porta a volo
Nella magion celeste
L' anima di Severo. Ecco io l' adoro (*a*)

(*a*) Antonino s' inginocchia con tutto il Popolo.

Digitized by Google

Mio Genitore, e Dio. Tu sarai sempre
Al popolo di Marte
Nelle più dure imprese
Del romano valor esempio, e lume;
E novo aggiunto ai Numi eterni un Nume.

(Con Antonino s' alzano in piedi i Patrizj, e il Popolo, e poi partono. Si ritirano i Cocchj, e Cavalli, e rimane l' Imperadore con le sue guardie.

SCENA II.

GIULIA, ANTONINO.

GIU. Amato Figlio;
ANT. Augusta
Tardi così del tuo Consorte arrivi
La pompa a celebrar? Invidj forse
A lui gli Altari, e il Tempio?
GIU. Ah! che dal Cielo
Temo, ch' Egli sdegnato il guardo volga
A suoi novelli onori,
Perchè misti al mio pianto, e a' tuoi furori.
ANT. Come! e qual cagion nova
Di tristezza t' assale?
GIU. Il titolo d'Augusta
Cederei volentier, purchè di Madre

Digitized by Google

Mi restasse il piacer; ma questa, o Dei,
A me voi non serbaste
Vera felicità. Per l' empia sete
D' esser tu solo successor nel Trono
Del Padre tuo, con gli odj tuoi con Geta
Non s' avvede il mio core,
Che vostra Madre io sia che nel dolore.
Tu la Città, dentro cui regni, empiesti
Di barbari soldati, e tutte ingombri
Di qua dal Tebro le campagne, e i colli
D' aste, e d' elmi, e di scudi; Occupa Geta
Le opposte sponde armato, e scorre, e inonda
Le fruttifere valli, ed or col foco,
Or col ferro le strugge, e ne prepara
Un duro assedio. Intanto
Crescono l' ire vostre, e i dubbj miei,
Che alfin non cada uno di voi trafitto
Pel fraterno delitto. E non ti sembra
Quest' immagine ancor misera tanto,
Che pietà da te merti, e da me pianto?

ANT. Ma pretendi tu forse,
Che libero si lasci a Geta il freno
D' un orgoglioso ardir? Quel che l' etade
Diritto natural mi dona al solio
Ceder forse gli deggio?
Che far poss' io? che da me chiedi?

GIU. Io chieggio

Digitized by Google

Per queste sacre spoglie ancor fumanti
Del cener di Severo, e per l'eterna
Sua Deitade, che dal Ciel m'ascolta,
Che tu dia pace all'agitato Impero;
Che tu riguardi in Geta
Le paterne sembianze, e non offenda
Nel figlio il Genitor, se pur lo amasti,
Che lo sparso finor sangue ti basti.

ANT. Solo da Giove, e non da me ti lice
Queste di vero amor fraterne prove,
Madre, impetrar.

GIU. E perchè sol da Giove?

ANT. Perchè nel cor di lui, s' egli t' arride,
Il poter dal voler non si divide.

GIU. Nè lo puoi tu?

ANT. Posso voler; ma Geta
Può contrastarmi ancora.

GIU. Al campo tuo
Venne pur Floro Ambasciator di tregua
Per comando di Geta. Ah! Figlio, segui
L' impresa a secondar, che un fato amico
Offre alla tua pietà. Fors' è vicino,
Se tu gli apri la via,
L' aspettato momento
Di pace apportator. Non è poi Geta
Tanto crudel. Vedrai ... pensar nol puoi ...
So che ne stupirai.

Digitized by Google

ANT. Penso, e temo a ragion; e i detti tuoi
Non mi sgombran dall'Alma
I funesti argomenti
Di ruina, e di lutto.

GIU. E che paventi?

ANT. Che l' età sua troppo ai consiglj acerba,
E l' alma intollerante,
Delle Divine, e dell' umane Leggi
Non s' arrenda al dover. Come poss' io
Sperar giustizia, e fede
Da un perfido che ardisce,
Tentar Clodia d' amore,
Clodia Vergin vestale? È a lui pur noto
Quanto odiasser gli Dei, quanto fatale
Fosse al popol Romano
Sì sacrilego amor ne' prischi tempi;
Ma gli orribili esempj
Dello sdegno di Vesta egli non teme,
Contento sol, se noi periamo insieme.

GIU. Forse in Cielo si scusa
Un delirio d'Amor.

ANT. Nel cor di Madre
Si scusa, in Ciel non già: Ma tempo è omai,
Ch' io Floro ascolti. Invan teco ragiono,
Cui cieca forza di soverchio affetto
Parla in favor d' un reo.

GIU. Qual tu lo fingi,

Digitized by Google

Non cel dimostra Giove. A chiari segni
Tu vedi ancor, che non ha Geta i Numi
All' armi sue nemici.

ANT. Non son cari agli Dei sempre i felici.

Non sempre in giusta guerra
Il giusto vince, e il forte
Dona talor la sorte
Qualche trionfo in terra
All' empio, e al traditor.
Ma nel trionfo stesso
Gli stanno torve appresso
La colpa, e la vendetta
La pena, ed il terror.

SCENA III.

GIULIA.

Figlj son del mio seno, e tanto basta
Perchè il mio cor s' intenerisca, e gli ami,
Benchè discordi, e rei. Ma Geta è poi
De' miei voti il più degno. Al mio consiglio
Pronto ubbidì; l' armi sospese, e ignoto
Entrò nel campo ostil: Fausti principj
Di lieto fin, se alle preghiere mie,
Ch' io porgerò per lui, Clodia si mostri

Digitized by Google

Meno crudel. Ma che? dovrà la Madre...
O Dei, s' egli è delitto,
Se Clodia è sacra a voi, m' aprite un' altra
Strada alla pace, o almeno
Date altro cor ad una Madre in seno.

Se vibrar io vegga un dardo,
Se un acciar mi splenda al guardo,
Fremo, e gelo di spavento,
Sento l' anima tremar;
Perchè i Figli mi presento
Segno all' arco, ed alla spada
Benchè vada appien nel vento
Lento il colpo a terminar.

SCENA IV.

Il Padiglione dell' Imperatore Antonino fra altre tende su la sponda del Tevere presso al Ponte Elio fortificato dai due capi, e guardato. Di là dal fiume l' accampamento dell' esercito di Geta.

ANTONINO, EMILIO, *e poi* FLORO.

EMI. Signor, impaziente
L'Ambasciator di Geta

Digitized by Google

Prega che tu l' ascolti. Ei volge in mente
Un grave affar; che nel suo volto io lessi
Un profondo pensier.

ANT. Di', che s' appressi.
(Offre la tregua a me Geta feroce
Nell' armi sue torbido, audace, ingiusto.
Che attender ne poss' io?)

FLO. Cesare Augusto,
Se tregua vuoi, teco la tregua or sia;
Se guerra, e tu l' avrai; che d' ambedue
Me il tuo Germano apportatore invia.
Non è il timor, non la dubbiezza oscura
De' futuri destini,
Che a più placidi sensi il cor gl' inchini.
Tu stesso puoi veder, volgi uno sguardo,
Mira tutta quant' è quell' ampia valle
Di là dal patrio fiume
Arder degli elmi al ripercosso lume.
Tu stesso odi i nitriti
Dei fervidi destrier, che omai malgrado
Del morso frenator tentano il guado.
Ma una vera pietà per tante stragi
In lui desta il pensiero
Di sostener il vacillante Impero.
Or Ei con la mia voce
Chiede a te, che sì pio desir non sdegni
Chiede, che non rinnovi al Lazio, e a Roma

Fra gli odj, e l' ire alterne
L' esecrate di Tebe armi fraterne.

ANT. Chi primo fu, che la tranquilla calma,
E i lieti ozj di Roma
Cangiò in squallido lutto, altri che Geta?
Chi mentr' io di Severo
Alle ceneri mute
Preparava l' esequie, e i mesti onori,
Chi sollevò le schiere? e infami rese
Le Romane bandiere
Agli Uomini, e agli Dei
Coi gladiatori, e i vili servi, e i rei?
Fumano pur tra il foco, e le ruine
Le terre degli Albani, e le Sabine
Dal furor suo distrutte. Ed egli ardisce
Rimproverar a me ch' io non rinnovi
Fra le contese alterne
L' esecrate di Grecia armi fraterne?

FLO. È ver, ch' ei pronto in guerra
A sostener s' accinse i dritti suoi
Pari nel merto, e nel valore a' tuoi.
Pensò, che dal Senato
Egli ebbe ancor, come tu avesti, il nome
Di Cesare, e le insegne.
Pensò, ch' Ei di Severo
E' figlio, qual sei tu, che il Genitore
Negli estremi sospiri

Digitized by Google

Rammentò ad ambo la perpetua pace,
L' onor del Trono, e il successor ne tacque.

ANT. Ma perchè non pensò, chi primo nacque?
Il Genitor nell' ultimo suo fato
Non mi lasciò l' Impero, e nol divise,
Perchè sapea, che assai
Parlò natura, e in mio favor decise.
Se venisti a garrir, la tregua è sciolta.
Al campo tuo ritorna.

FLO. Almeno ascolta
Quel che Geta m' impose a te far noto
Sacro vincol di tregua, e questo il pegno
Sarà della tua fede.
Libera in suo poter Clodia ti chiede.

ANT. O tu, Floro, non miri
Ove sei, con chi parli, o tu deliri.

FLO. So . . . . . .

ANT. Sai, che Geta amante
Vuol Clodia in suo poter, e tal proponi
Infame patto? esser mi dee prescritto,
Che della tregua sia pegno un delitto?

FLO. E sia colpa, se vuoi, non sarà tua.

ANT. Colpa fora di me più che di lui
A un detestato amore
Una Vergin Vestale offrire in preda;
Ch' Egli acceso, e offuscato
Da un cocente desìo l' ira non vede

Digitized by Google

Del Cielo, e la vendetta
Fra il suo furor, che ne' suoi moti è cieco:
Io la ragion, non le sue furie ho meco.
Ma se tanta gli punge
Brama di pace il cor, venga Egli stesso,
E vegga Clodia, e a suo piacer le parli,
Che nol deggio vietar. Sarà sicuro
Fra l' armi mie.

FLO. Lo giuri tu?

ANT. Lo giuro;
E della gran promessa
I Patrj Numi, e il Dio di questo loco
Mallevadori invoco.

FLO. Dunque, o Signor, cortesemente accogli
Per gli alti Dei, di cui chiamasti il nome,
Geta, ch' è nel tuo campo.

ANT. È nel mio campo! e come?

FLO. Dell'Alba, e della notte
Sul confin dubbio fra i silenzj, e il sonno
Ei pur entrò co' servi miei confuso.
L' affidò, ve lo trasse il comun sangue,
La comun patria, e il natural desìo
D' esser compagno tuo nella grand' opra
Di por fra i Numi il Padre, e se più pronto
Tu davi orecchio alle parole mie,
Roma veduto avrebbe
I principj di pace in mezzo all' ire

Digitized by Google

Improvvisi apparir.

ANT. (Che strano ardire!)

E dove or si ritrova?

FLO. Egli alla Madre

Rivolse i passi suoi.

ANT. (Finger mi giova)

Questo de' fausti giorni

E' il più sereno a me. Per quali strade

Ascose a noi spinge a felice meta

Gli umani eventi il Fato!

Fa; ch' io rivegga Geta, e son placato.

FLO. Io più lieta novella

Recar non gli potrei. Congiunti i cori,

Congiunte l' armi oh! quanta cresce a Roma

Nella concordia amica

Gloria maggior d' ogni sua gloria antica.

Quando il German vedrai

Lascia che parli il cor.

Spiegasi il core assai

S' egli ami irato ancor.

Ascolta i moti suoi,

Renditi vinto allor,

Ch' egli rammenti a voi

La patria, e il geniter.

Digitized by Google

SCENA V.

ANTONINO, EMILIO.

ANT. Perchè Geta cadesse
Fra tante insidie mie, tu, Emilio, sai,
Quante discordi idee, quant' aspre cure
M' agitaron indarno. Or egli stesso
Ordisce a danni suoi le sue ritorte.
Vedi, come la sorte,
O benigna, o crudel che a noi si mostri,
Regge il mondo, e schernisce i pensier nostri.
EMI. Cesare il mio stupore
Contrasta ancor, che a quanto intesi, io creda.
Tu sei già vincitor: Geta è tua preda.
ANT. Ma questa preda, Emilio, è troppo amata
Dal popolo roman. Io vincer voglio
Senza periglio (a).

(a) Sifilino nella vita di Caracalla: *Statuerat Antonius Fratrem occidere saturnalibus, tamen negavit, propterea quod id facinus manifestius fuisset, quam ut potuisset occultari. Ex eo tempore complures eorum pugnæ factæ sunt, quasi mutuo sibi insidiarentur, contrariis præsidiis collocatis*; a carte 379.

Digitized by Google

EMI. E qual mai ti s'appresta
Via di vincer sicura altra che questa?
ANT. M' apre il Fato il sentier; ma ben fa duopo
Per giunger alla meta
L' arte adoprar. Giovane incauto è Geta,
E troppo ardito pel bollor del sangue,
E altier nelle sue forze, e negli amori
Della volubil Roma infausti, e brevi
De' gladiator la turba,
Che giura più nel suo, che nel mio nome,
L' empie d' orgoglio, ed a seguir lo affida
Fin sotto gli occhi miei gl' iniqui affetti,
Ch' egli nutre per Clodia. Eguale in lei
E' bellezza, e onestà; ma questa troppo
Ai desir miei s' oppone. Un carcer duro
A lei sembra la Reggia, e ognor mi chiede
Tornar fra le Vestali a cui la tolsi
Per più Geta invogliar. Già con destr' arte,
E per mio cenno un uom con lei sorpreso
Fu nell' ore notturne, e ascoso in parte
A Clodia ignota. Ei scampo ebbe alla fuga,
E sconosciuto dileguò. Ne corse
La fama intorno, e il suo delitto parve
Ai Pontefici enorme. Ella sofferse
Le accuse, e a queste mai null' altro oppose,
Che il giuramento suo d' esserne ignara;
Ma il fatto, e insiem la sorte ai furti amica

Digitized by Google

Delle voglie più prave
Contro di lei fu testimon più grave.
Quindi della sua morte
La secreta sentenza allor si stese
Ai Pontefici solo, e a me palese.

EMI. Troppo mi giunge oscuro
A tuoi pensieri il segno.

ANT. In questo giorno
Svelato lo vedrai. Sesto dell' armi
Germane il condottier credi tu pronto
Coll' ardir suo feroce a porre in opra
Un difficil comando?

EMI. A lui non manca
Temerario valor, nè ricordanza
Tenera insieme, e viva
De' benefizj tuoi.

ANT. Quel colpo ch' io preparo,
Quando a te noto fia, ti parrà grande,
Anzi maggior d' ogni mia speme: Intanto
Sappi, che già di Geta
Dall' oro mio sedotte
Le squadre, e i Duci mi giuraron fede;
E attendon sol per dichiararla il tempo
Ch' io lor prescriva. Or sia
Clodia vittima prima all' ira mia.

EMI. D' onde, o Cesare, tanto
Sdegno contro di Clodia?

Digitized by Google

ANT. Amor l' irrita,
Che m' accese di lei. Mercè le chiesi,
E da quell' alma ingrata
Ebbi un rozzo rifiuto, e inaspettato
A chi siede nel solio. Eguale all' onta
La vendetta ho già pronta. Or la trattiene
Di condur Geta al varco
Per l' amata beltà l' unica speme.
Ti lascio, che ad Augusta
Convien ch' io mova i passi, e in breve istante
Clodia qui giugner dee. Dille, che adopri
Per adescarlo ogni arte. Il cor superbo
Assali, alletta, e doma
Col vanto di dar pace a Italia, e a Roma.

EMI. Fedele ubbidirò: ma strano parmi,
Che tu serbi un nemico,
Or che dal cenno tuo pende, che mora.

ANT. Io pur lo sò, ma non è tempo ancora.

EMI. E se Clodia poi nega....

ANT. Ecco ella vien. Tenta, minaccia, e prega.

Digitized by Google

SCENA VI.

EMILIO, CLODIA.

CLO. Come! Cesare volge il piede altrove
All' arrivo di Clodia?
EMI. E l' alterezza
Del tuo rigido cor tanto s' inchina,
Che di Cesare chiede?
CLO. E da chi debbo
Libertade impetrar, se non da lui?
Emilio, e fin' a quando ei mi trattiene
Ingannata, e delusa
Delle promesse sue? Fors' egli obblìa,
Ch' io varcato d' un anno il primo lustro
Della tenera età, serbar giurai
Perpetuo il sacro foco
Di Vesta sull' altar? Che abbandonai
Per amor della Dea
Clodio mio Genitor' unica figlia?
Ch' io poi benchè il vedessi
Da stanchezza senile, e da squallore
Di cecitade oppresso, il piè non mossi
Per far ritorno alle paterne mura,
E in me religion vinse natura.

Digitized by Google

Ed or già compie un giro
Cintia nel Ciel, dalle compagne elette
Con sacrilega forza io son divisa,
E Cesare presume
O con dolci lusinghe, o col terrore
Dell' armate sue squadre,
Ch' io doni a lui, quel che ricuso al Padre?

EMI. La pietà per la Patria
Al genitor prevale; e tu ben puoi
Con opra illustre, e rara
Renderla fuor del Tempio ancor più chiara.

CLO. L' opra d' una Vestale
E' viva mantener l' ardente fiamma,
Che qual' immago dell' eterne stelle
Dell' Impero è custode.

EMI. Altre la cura
Abbian del Tempio d' un solenne voto
Sì facile a compir; che a te riserba
Il tuo bel volto una più grande impresa.
Getà per te languisce;
Per te alla pace invita
L' odiato german. Per te sen venne
In Roma disarmato. Altro non chiede
Che di Clodia l' amor. Cotanto forte
Nel suo desìo ribolle
Di tua beltà l' idea.

CLO. Brama empia, e folle,

Digitized by Google

E in odio agli alti Dei, benchè non sembri
Forse agli uomin sì rea. La stessa Augusta
Fra le preghiere, e il pianto, o colpa indegna
D' un' anima Romana! a me per Geta
Poc' anzi favellò. Non ben s' avvede
Sì sconsigliata Madre,
Che tenta indarno una Vestale, e invece
D' un fallace conforto affretta i danni
D' un forsennato figlio.

EMI. O infausto, o lieto
Sia di Geta il destin, poichè non l' ami,
Non ti debbe turbar. Ben puoi tu sola,
Con un furtivo sguardo, ed un sospiro
Toglier Roma d' affanno. Una le resta
Ne' suoi mali salute,
Se tua beltà l' affida, o tua virtute.
Ardisci dunque, o Clodia,
La tua Patria a salvar. Qui più che altrove
Cinto da tanti armati
Sicuro è l' onor tuo. Se Geta è folle
Siasi: fingi d' amarlo,
Godi di sua follìa.

CLO. Deggio ingannarlo?

EMI. E non è stile usato
Delle più eroich' alme
Tradir coi vezzi, e non macchiar le salme?

CLO. Troppo abborro la frode.

Digitized by Google

EMI. Se fosse frode ancor, degna è di lode.
CLO. Sì vili sensi tuoi forza mi fanno
Le parole a troncar. Ti cedo il vanto,
Che nasce dall' inganno,
Che s' egli è vanto, i traditor sol l' hanno.
EMI. Clodia, t' arresta, e ascolta.
Cesare tel comanda, e ti minaccia,
Se tu ricusi. Opra sì lieve al tuo
Imperator, e sommo
Pontefice negar forse potrai?
Che risponder degg' io?
CLO. Risponderai:

Che a comandar impari
O non comandi mai
Se all' onor mio contrasta,
Se non ha Vesta in cor.
Legge del Ciel segreta
Non è dovere, e fede?
So che la Dea mi vieta
Il finto, e il vero amor.

Digitized by Google

SCENA VII.

EMILIO.

Si pentirà l' altera
Di sua vana virtù. Fors' è delitto
Nell' onestate schiva
Un sorriso, e uno sguardo,
Che lusinghi ad amor? Ma s' ella è colpa,
Non è d' onor indegna,
Quando la colpa ancor piace a chi regna.

Se onestà nel mortal velo
Scese, o Dei, fra i doni vostri,
O men rigida si mostri
O ritorni, ov' ella in Cielo
E' destino, e non dover.
Poichè Vesta ha un solo altare.
Nè s' adora in terra, o in mare
Altro Nume che il piacer.

Digitized by Google

SCENA VIII.

ANTONINO, EMILIO, GIULIA, e GETA.

ANT. Clodia dov' è?
EMI. Torva partì sdegnando
Compier quel che tu brami.
ANT. Or bene: intesi assai: Che si richiami.
Tu allontanati, Emilio.
GIU. Io non vorrei,
Che questo fosse, o Figlj,
Un lusinghiero sogno, a cui dovessi
Breve del mio dolor tregua, e riposo.
Vorrei, ch' io non potessi
Mai più ne' dubbj miei vedervi armati
Non che nel pianto mio chiamarvi ingrati.
Ah! tu, ch' ultimo fosti
A sortir dal mio sen, t' arrendi il primo,
Placati sangue mio; consenti ai patti
Del tuo Germano, e a riparar di Roma
Il vicino periglio
L' onor tuo, l' amor mio movati, o Figlio.
GET. Qual parte dunque ei si riserba, e quale
Cede a me dell' Impero?
ANT. Ad ambo eguale
Del Senato il giudizio a te proposi.

Digitized by Google

Unico a spegner tutte
Le civili contese
Giudice t' offro indifferente, e mite.

GET. Non è Giudice pari alla gran lite.

GIU. Anzi, o Figlio, di lui non v' è il più degno,
Il più sacro fra noi. Romolo stesso
Sai che per Legge antica
Sottomise al Senato in guerra, e in pace
I decreti dei Re.

GET. La Legge tace,
Quando fremono l' armi.

ANT. E fra l' armi decide
Non la ragion, ma la vendetta, e l' ira.

GET. Altre volte gli Amici
Divisero fra noi l'Imperio, e furo
Grati egualmente ad ambo i giusti patti
Del diviso poter. Tu sola, o Madre,
Dall' un di noi dovendo esser lontana
Col tuo pianto, coi voti, e coi lamenti
Ne distornasti il fin. Noi non disgiunti
Da te volesti, e t' allettò la speme
D' una concordia eterna. Ambo vicini
Sdegno, e furor ne invase, ove da lungi
Tentar non ci potea. Se un' altra nova
Division d' Impero
Plachi il nostr' odio, e fra noi pace inspiri,
Torneranno a destarlo i tuoi sospiri.

Digitized by Google

GIU. Mi tradì, è ver, l' amor materno allora,
Che facil mi dipinse
La fraterna amistà; ma quell' inganno
Prestò lume al mio cor. Chieggo or la vostra,
Non la mia pace, e per compir la prima
Il Senato decida.
Voi pur unisca, e me da voi divida.

SCENA IX.

GIULIA, ANTONINO, GETA, e CLODIA.

GET. Ecco Clodia. Qual fiero
Tumulto nel mio cor!
ANT. Vieni. L' Impero
Con pubblica ragion, Clodia, ti chiama
A renderlo felice.
CLO. A una Donna sperar tanto non lice.
L' opra è di me maggiore.
GET. Oh Dei! resisto appena.
GIU. Anzi è minore
Del tuo valor l' impresa. Al Ciel piacesse,
Ch' io sfortunata Madre
Di due discordi Figlj avessi parte
Di quel poter, ch' hai sopra il cor di Geta.
Ei solo che contrasta
La pace a terminar, ei che ricusa

Digitized by Google

Per arbitro il Senato,
Al mio primo sospir avria ceduto.
Quel ch' io non posso, e che poter vorrei,
Lo chieggon, Clodia, a te Roma, e gli Dei.

GET. Quanto, Clodia, t' amai,
Credo, che tu lo vegga . . .

CLO. Io veggio assai,
Che tu, Signor, la gloria tua non ami.
E come affetti sì fra lor contrarj
Puoi nell' alma nutrir? Se non vuoi pace,
Perchè tu la proponi? E se la brami,
Perchè neghi a vicenda
Quell' ordine adempir, che la difenda?

GET. Ma il Senato . . .

CLO. Sarà giudice giusto.

GET. E tal ei fu pria che regnasse Augusto.
Ma poi . . .

GIU. Tolse la sorte a lui nemica
L' autorità, non la giustizia antica,
Nè da Tiberio fu il Senato oppresso.

GET. S' egli allor la serbò, la perde adesso.

ANT. Per qual cagion?

GET. Perchè tutto racchiuso
Dalle Romane mura, ove tu regni,
Pende da cenni tuoi.

ANT. Cadan gli sdegni
E di Vesta, e di Marte

Digitized by Google

Sul capo mio, se de' conscritti Padri
Col mio poter la libertade io turbi;
Ma se avverrà, che te il Senato offenda
Co' voti suoi, l'armi ripiglia, e i patti
Della tregua confondi.
Puoi pretender di più?

GIU. Tu non rispondi?

CLO. Signor, dubiti ancora? E soffrir osi,
Che il tuo German sia più di te cortese?
Vorrai nel civil sangue
Veder dall' aste, e dalle spade tue
Scossi i Tempj, arsi i Numi, arsa la tomba
Che tu adorar dovresti
Del Padre tuo?

GET. Non più: Clodia, vincesti.
Io dal Senato attendo
L' alta sentenza, e al tuo voler m' arrendo.

GIU. O grande! o invitto Amor!

ANT. Pubblico intanto,
E solenne alla pace
Della fraterna fe' segno precorra;
E poi che nel meriggio
Scioglier dovranno i Gladiator nel circo
Del lor sangue a me sacro il feral voto,
Da te presente abbia l' arena, o Geta,
Spettacolo più grato. Ivi noi vegga
Roma indivisi, e a noi sul volto legga

Digitized by Google

Più placidi pensieri,
E racconsoli il suo timore, e speri.

GET. Teco sarò nel Circo.

ANT. Affar non leve
Or da te mi divide.
(Al gran disegno mio la sorte arride.)

SCENA X.

GIULIA, GETA, e CLODIA.

GIU. Il popolo di Roma
Offre voti al tuo cor. Tu, Clodia, impara
Ad ascoltarli, ed ammollisci, e piega
La tua cruda virtù. Fa che di Geta
Il troppo lungo affanno...

CLO. Clodia farà quel che gli Dei vorranno.

GIU. E da tuoi Numi appunto,
Che pur son quei, che dell' Impero han cura,
Io pace impetrerò. Non potrà Giove
Della Madre, e del Figlio
Le preghiere sdegnar, se fra le tante
Dell' amor suo vicende
Rammenti a se, ch'ei pur fu padre, e amante.

Digitized by Google

Vado di Giove all' ara.
S' ei non si placa appieno
Lo farò incerto almeno
Fra l' ira, e la pietà.
Tu ti conforta, e spera. (*a Geta*,
Tu se nel cor sei fiera, (*a Clodia*.
Mostragli almen sul volto
Dubbia la crudeltà.

SCENA XI.

GETA, CLODIA.

GET. Se ti ritorna a mente
Il mio misero Amor intenderai,
Clodia, da un disperato,
Quanto sia di pietà degno il mio stato.
L' anno già compie il giro
Da quel fatal momento, in cui ti vidi,
E t' amai, e perii fra i crudi affetti
D' un cocente desìo: Nè i fieri sdegni
Del mio German, nè l' armi, ond'io m'accinsi
Per l' Impero a pugnar, nè lontananza
Puoter sanar la piaga al core esangue;
Anzi fra l' ire, e il sangue
Sì degli affanni miei crebbe la piena,
Che omai son giunto a non temer più pena.

Digitized by Google

CLO. Felice te ! che sei l' interna calma
Vicino a racquistar. Più incrudelisce,
Quanto più un finto amor facil si mostra
A chi mercè desìa.
La via del duol della salute è via.

GET. Ma troppo, se nol sai,
Questa vana salute è al core amara.
Notte alcuna non copre
Coll' ombre il giorno, e non ritorna Sole
L' ombre a fugar, ch' io te non porti impressa
Ne' miei pensier confusi. Ognor ti veggio
Di lusinghiera, e di ritrosa in atto
Allettar la mia speme, e poi cangiarla
In geloso timor; rispinto amore
Diventa in me furor. Fremo, sospiro,
Gelo nel punto stesso, ardo, e deliro.
Questo del viver mio
È il miserabil corso. Or ti par lieve
Piaga tanto crudel, che ancor la pungi,
E insultando al dolor l' onta v' aggiungi?

CLO. Se tu dunque t' avvedi,
Che i tuoi teneri affetti io volgo in gioco,
Perchè segui a nudrir l' inutil foco?

GET. Non posso non amar. Che dal bel volto,
Che tutte a se le accese voglie invita,
Invan l' anima fugge.

CLO. Ma non potresti odiar quel che ti strugge?

Digitized by Google

In te dunque risenti
Solo d' amor le fiamme, e non di sdegno?

GET. Rimedio inutil fora
Arder di sdegno, e poi amarti ancora.

CLO. Util fia se t' accerti
Nel tuo stato infelice,
Che pietade sperar da me non lice.

GET. Nulla ad Amor, che Giove in Ciel commosse,
Impossibil mai fu.

CLO. Ma s' egli fosse....

GET. Rimarrem' ambo, io fido, e tu crudele.

CLO. Che giova a un sommo affanno esser fedele?

GET. O sconsigliato io sia,
O misero in amor, lascia ch' io t' ami.
Lascia che in vagheggiar il tuo sembiante
D' una debile speme io pasca almeno
Un desìo struggitor. Qualche conforto
Trae l' anima smarrita
Da una beltà, che insiem tormenta, e piace.

CLO. Deh! pensa alla mia gloria, e alla tua pace.

Potrei dirti: spera; e poi
Nel mostrarmi a te spietata,
Quando l' alma innamorata
Più lusinga i desir tuoi,
Affrettarti a disperar.

Digitized by Google

Ma ti dico : amar non dei,
Perchè dunque mi condanni,
Se gl' inganni, ch' io potrei,
Non ti voglio preparar.

SCENA XII.

GETA *solo*.

Qual conflitto nell' alma! Ah! da quai crude
Furie tormentatrici
Mi sento lacerar! Di quell' ingrata
Mi risuonano ancor l' ultime voci
Flebilmente nel core. O Numi! E come
Destar potrò pietade in chi non cura
O non intende amor? Come rapirla,
Se folte guardie armate
Veglian a sua difesa? Io son confuso
E non trovo consiglio. Odio la speme,
Che mi lusinga, e poi
Nel suo languir estremo,
Perchè languida spira, indarno io fremo.

Digitized by Google

Cieco furor mi guida.
Ho sdegno, e amore al fianco.
Vivo di vita stanco.
Sento il mio cor, che grida:
Lasciami respirar.
Ed io cerco infelice
Quel lusinghier veleno,
Che nutre nel mio seno
La brama di penar.

Fine dell' Atto Primo.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

Il Portico esteriore del Circo massimo (a).

SCENA I.

ANTONINO, EMILIO.

ANT. Pensai felicemente, Emilio, e l' opra
Risponderà al pensiero. Io non potea
Sceglier più temerario altr' uom di Sesto
Per eseguir la mia segreta idea.
Dunque ardìto ei s' accinge
Coi soldati Germani
Il mio cenno a compir?

EMI. Dalla prontezza,
Onde abbracciò il comando, io riconobbi
Quel ch' altre volte a noi mostrò feroce,
E indomito valor. Ei non attende
Per ubbidirti appieno altro che il tempo,
In cui dovrà la trama

(a) Il Circo Massimo avea un portico, che al di fuori tutto lo circondava: *Externe ambit Circum simplex contexta Porticus*. Dionis.

Digitized by Google

Scoppiare allor che il Sol fia giunto al mezzo
Del suo giro diurno
Fra i giochi sacri all' infernal Saturno.
Mentre le piaghe alterne
Più irriteran de' Gladiatori il ferro,
Allor coi fidi suoi Sesto di Geta
Il sangue chiederà. Solo sarai,
Spento il fraterno orgoglio,
Cesare Augusto, e Possessor del soglio.

ANT. Benchè felice a Sesto il colpo arrida,
Vo', ch' ei spaventi Geta, e non l' uccida.

EMI. Ma perchè dunque armasti
La sua man contro a lui?

ANT. Perchè mi giova
Il comparir di tutta Roma a fronte
Di Geta il difensor. Per sì bell' opra
Mi darà il popol folto
Di pio, di generoso il nome.

EMI. Forse
L' acquisterai col ritardarti il frutto,
E il piacer di sua morte.

ANT. Indugio breve
Non la svolge dal fine, anzi la rende
Più facile per lui, per me sicura.
Tu ne diffidi? ascoltami: Già sai,
Che per mia frode ascosa
Dai Pontefici Clodia è condannata,

Digitized by Google

Qual rea d' onor perduto,
A tollerar delle Vestali impure
Il supplicio, e il rossor. Sarà costei
Viva sepolta al cominciar de' giochi
Della sanguigna Arena.
Finto è il suo fallo, e vera fia la pena.

EMI. Come, o Signor! E non riguardi il chiaro
Sangue, i congiunti suoi, Clodio suo padre,
A cui tanta il Senato ognor dimostra
Riverenza, ed onor?

ANT. Ha grave d' anni
Clodio l' età da cecitade afflitta,
E il Senato Romano è imbelle turba
Adulatrice del più forte.

EMI. E poi
Dalla morte di Clodia
Qual ne traggi argomento a perder Geta?

ANT. L' amore, il duolo, e l' ira
Invoglieran l' incauto
A discender sotterra, e l' ostia in preda
Dell'Averno a rapir. Per l' empio furto
Libero avrà il sentier, ma da soldati
Chiuso il varco alla fuga. Ecco la trama,
Ch' io stesso ordii per mia vendetta un tempo
Del rifiuto di Clodia, ed or l' adempio
Per vendicarmi, e per regnar. Di Geta
Difendendo la vita a me la gloria

Digitized by Google

S' accrescerà, mentre si scema a lui
Pel detestevol ratto: e s' egli allora
Cada svenato, e spento,
Giusto rigor sarà, non tradimento.

EMI. E il giorno lieto, in cui fra i Numi alzasti
Il tuo gran genitore,
Funestar vuoi fra il pianto, e lo squallore
D' una Vestal sepolta?
E in questo anche alla plebe i giochi appresti?
Scusa, o Cesare, il vieta
Religion fida all' antica legge.

ANT. Parli ai soggetti, e non a chi li regge
Il sacro, o uman diritto, e deviarne
Lice talvolta ancora, o per vendetta
Debita ai Numi, o per ragion di stato.
E poi chi interrogarne osa un armato?
Or io qui Clodia attendo,
Che dal mio labbro istesso
Delusa fia. Di far ritorno invece
Di Vesta al Tempio, fra il lugubre, e muto
Sacerdotal drappello
Sarà condotta al detestato avello.
Tu allor ch' entri nel Circo
T' adopra sì, che Sesto, a cui nell' atto
D' assalir Geta io preparai la morte,
Al destro lato mio fra i Congiurati
Poco lungi s' assida,

Digitized by Google

Tal che in tentar la meditata impresa
Abbia Geta da me facil difesa.

EMI. Ma perchè Sesto uccidi,
Se adempie i desir tuoi?

ANT. Perir ei debbe
D' inaspettato colpo. Il vil ministro
Di congiura fallace
Mi giova sol, se eternamente ei tace.

EMI. Pensier sì accorto è degno
Della tua mente, e t' assicura il regno.

Trama sì grande e rara
L' ultimo onor t' appresta.
Questa scegliesti, e questa
Teco trionferà.
Nè alla fortuna amica;
Ed all' altrui periglio;
Ma sola al tuo consiglio
La palma si dovrà.

Digitized by Google

SCENA II.

ANTONINO, e CLODIA, *accompagnata da molti soldati.*

ANT. E Clodia ancor ritarda
Di comparirmi avante? Avrebbe mai
Del mio segreto inganno,
Penetrato il pensier. Eccola. O vani
Nelle più grandi imprese
Dubbj, e timori miei!

CLO. Se già fosse piaciuto a' sommi Dei,
Cesare, ch' io servissi all' altrui voglie,
Non m' avrebber infuso entro le vene
Sangue gentil, nè sarei stata eletta
Dalle divine sorti
Fra le Vergini pure, e i Sacerdoti
A consecrar a Vesta incensi, e voti.
Libera dunque io nacqui,
E libertà ti chieggo
Per quel che a me tu dei, per quel ch'io deggio
Alla pátria, ed al Ciel. Se tu dividi
Con Giove il regno tuo, tienti l' impero
Sopra i popoli tuoi: cangia le antiche
Leggi, ed a tuo piacer forma le nove;
Ma rendi quel che s' appartiene a Giove.

Digitized by Google

ANT. Come puoi dir ch' io tolga
I suoi diritti al Ciel?
CLO. Gli usurpi allora,
Che ad onta sua Vesta mio Nume offendi.
Tu mi chiamasti a te. Ben io sapea
Senza l' affronto d' un forzato cenno
Pronta ubbidir. E quando mai per Roma
Una Vestal condotta
Fra l' armi fu per custodirla illesa?
Non basta il nome mio per mia difesa?
ANT. E basterebbe assai,
Se l' impeto di Geta
Fosse amor non furore. Ad altri ancora,
Cui troppo duro parve
L' affanno d' un desìo respinto al core,
Convenne il sofferir. Ma egual non hanno
L' anime innamorate
Il freno del dover. Tu stessa vedi
L' ardir di Geta.
CLO. Or che da me richiedi?
ANT. Clodia, conosco alfine,
Quanto sublime sia la tua virtude.
L' asprezza tua, che pria mi parve orgoglio
D' applaudita beltà, s' offre al mio sguardo
In più sincero lume, e vuol ch' io scorga
Senno in essa, e valor. Già mi costrinse
Grave ragion d' Impero entro la Reggia

Digitized by Google

A trattenerti. Or a tuoi sacri ufficj
Lice a te il ritornar. Me chiama al Circo
Lo spettacol ferale; e tu va lieta
All' Altar della Dea. Chiedi la pace
Ai lunghi affanni miei,
Placala tu, che rassomigli a lei.

Là nella sacra sede
Al Ciel rammenta il vanto
Della tua pura fede;
Sforza gli Dei col pianto
Lo sdegno ad obbliar.
Se fia che Giove irato
Rimiri i tuoi sospiri,
Può raddolcir il fato,
Può mite ritornar.

SCENA III.

CLODIA, *e poi* GETA, *e* FLORO.

Clo. Me appien felice! è la propizia sorte
Eguale ai voti miei. Farem ritorno,
O combattuti affetti,
Alle innocenti cure
Del mio casto dover. Sarò difesa

Digitized by Google

Almen nel sacro seggio
Da un amante importuno. Ah! che il riveggio.

FLO. Fuggi Clodia, o Signor. Gl' infausti amori...
Temo...

GET. Lasciami in preda à miei furori.
Fermati, Clodia, e m' odi;
Che io Cesare ti parlo, e l' ubbidirmi
È tuo dover, non dono.

CLO. So che Cesare sei, che Clodia io sono;
Ma in sì diverso stato...

GET. Io misero, e agitato,
Stanco di tanta guerra,
Che move amor a miei turbati affetti
Chieggo a te quella calma,
Che in me trovar non posso; e il tuo cor solo
Con riamar chi l' ama
Può dar salute al mio. L' incerta speme
L'Alma ne' suoi tumulti
Più non sa tollerar. Fra due contrarj
Odio, ed amor convien che tu t' arrenda
Ai preghi d' un amante, o ch' io t' offenda
Con rigor pari al tuo. Da te dipende
D' ambo il destin. Scegli qual più ti piace,
Guerra con l' odio, o con l' amor la pace.

CLO. E che farai s' io non m' arrendo ancora?

GET. Tutto quel che far può spregiato Amante,
Che d'ira, e di dolor per te si muora.

Digitized by Google

Scorrerò colle fiamme al tuo soggiorno,
Arderò quelle mura, ove già nacque
Chi per mio duol mi piacque.
Strapperò il vecchio Padre
Dai domestici lari, e col suo sangue
Placherò il sangue mio. Sarà per lui
Bastevol pena a meritar la morte
Ch' egli sia Genitore
Di Figlia sì crudel. Sarà conforto
A miei dolenti lumi
Veder i tuoi di lagrimosi in atto,
E noi cadrem con immaturo fato,
Ma de' tuoi voti degno,
Io vittima d' amor, e tu di sdegno.

CLO. Queste del tuo furore
In sì tenera parte orrende prove
Potrian d' amante figlia
Cangiar forse il voler; ma il Ciel s' oppone
Alla mia libertade, e a me minaccia
Altri fulmini, altr' ire
Del gran divieto ultrici. Or tu decidi,
Qual sia maggior nella vendetta sua,
L' ira di Giove offeso, o pur la tua.

GET. Dunque a Giove t' affida,
E vedrai fra noi due chi lo decida.

FLO. (Che pensier empio!)

CLO. Or va: l' opra compisci,

Digitized by Google

Che ti spiran al cor le furie : uccidi
Il padre mio . Vendica tutto in lui
Della figlia il rigor . Di Clodia avrai
Il pianto , e non l' amor . Nella contesa
Fra la tua crudeltade , e il dover mio
Vincitrice sarò . Tu non andrai
Nè pur per gli odj tuoi con me superbo
D' aver i miei. Saprò pianger il padre ,
E nel momento stesso
Confondere col pianto i preghi miei
Ch' abbian pietà della tua colpa i Dei .

FLO. Che magnanimo cor !

GET. Ah ! Clodia !

CLO. Allora
Sarai felice . Vedrai Clodia esangue ,
E il genitor trafitto:
Avrai lagrime , e sangue
Questo vanto un amor empio ti dona .

GET. Sono un barbaro , è ver . Ah ! tu perdona
A un furor disperato .

CLO. Al tempio io torno
Della Diva immortale , e t' abbandono
De' tuoi primi pensieri
Fra il rimorso , e il dolor . Il pentimento
Principio è di virtù . Volgi le brame
A più sublimi obbietti . Ama lo Scettro ,
Che ti donò fortuna ; ama gli onori

Digitized by Google

De' tuoi guerrieri allori;
Ma non amar più Clodia,
E i tuoi desir con la ragione accheta,
Che il Voto, e l' onestade, e Vesta il vieta.

Sforza, e doma un cieco amore,
Frena il pianto, e le querele.
Non è ver, non son crudele;
Tal sarei, se del tuo core
Io fingessi aver pietà.
Fra i tuoi barbari tormenti
Vincerai, se vincer tenti
Quella speme lusinghiera,
Che a te vera è crudeltà.

SCENA IV.

GETA, FLORO.

FLO. Signor, di libertade
Il tempo è questo. Il gran momento afferra,
E scuoti il giogo. È a disamar vicina
Alma di speme ignuda.
GET. Ah! m' innamora più quant' è più cruda.
FLO. Tu impossibile scorgi
De' tuoi pensieri il fin, per cui movesti

Digitized by Google

Dalle tue tende il piè. Fallito è il colpo
Di renderti placata
Coi sospir Clodia, o di rapirla ingrata.
L' un tel nega il suo cor, l' altro la cura
De' vigili custodi. Ah! torna al campo;
Racconsola i tuoi duci
Dubbj del tuo destin. La interna pace
Ardisci racquistar: e se la sorte
Vuol che agitato ognor sii nel pensiero,
T' agita almen da forte
Per Clodia no, ma pel Romano Impero.

GET. L' anima irresoluta
Cerca, vede il riposo, e poi l' abborre
Dovendo Clodia abbandonar. Si tenti
Dunque l' ultimo sforzo
D' un amor sventurato. Il loco, il tempo
De' giochi a un novo colpo
Agevola il sentier. Mentre nel Circo,
Ove or me Roma impaziente attende,
Io siedo spettator, Floro, tu aduna
Gli amici insieme, e i servi: Entra di Vesta
Nel tempio, e ad onta sua Clodia rapisci,
Guidala al campo mio.

FLO. Come?

GET. Ubbidisci.

Digitized by Google

Romba, e cresce la tempesta,
Che in me torbida s' avanza.
Duolo, sdegno, -- Clodia, e il regno
Mi confondon la speranza.

L'Alma freme, -- il mio cor geme;
E trovar calma non so.

Se in Ciel scritta è la mia morte,
Fra le infide, o l' armi fide
Non potrò cangiar la sorte;
Al mio fato io cederò.

SCENA V.

FLORO.

L' annebbiata ragion più non ascolta
I Consiglj del ver; che la trasporta
Un violento amor là dove tardo
Le tenebre dirada
Pentimento, e dolor. Geta mi chiede
Un' esecrabil opra, a cui contrasta
Pietade, e onor. Ma che? La dura legge
Di chi nacque a ubbidir della pietade,
E dell' onor ammorza
Le sacre fiamme, e ad ubbidir mi sforza.

Digitized by Google

Se v' offende, o giusti Dei,
Un cor perfido, e inumano,
Perdonate alla mia mano,
Condonate l' empio cor;
Benchè merti ancor perdono
Un amante disperato,
Che non vede nel suo stato
Altro Dio, che il suo furor.

SCENA VI.

Il Circo massimo ripieno all' intorno di Spettatori. Da un lato il Poggio dell' Imperatore, e dall' altro quello de' Consoli, e de' Pretori. Nel mezzo l' Obelisco consacrato al Sole; e verso la meta le tre Are ai Numi Samotraci. Nell' arena i Gladiatori preparati al gioco dell' armi.

GIULIA, ANTONINO, GETA, EMILIO.

GIU. Romani, a voi conduce
Questo sì amico Sole
Di letizia, e di pace i primi augurj;
Non più guerra, nè strage
Vi funesti il pensier; Che in questo giorno
Della civil contesa

Digitized by Google

Deciderà il Senato, e alla sentenza
Scorta saran le Leggi
Della patria, e i costumi,
Compagno il vero, e Testimonj i Numi.
Eccovi i Figli miei non più divisi
Dall' odio, e dal livor. Cesse al mio pianto,
E alle voci del sangue
La discordia, e il furor. Se di Severo
Memoria in voi non langue,
Rimiratelo impresso in ambedui,
Ei vive in loro, e voi gli amate in lui.

ANT. Audaci Gladiatori,
Ch' io dalla Grecia, e dai Tirreni lidi
Trassi nel Circo a celebrar del Padre
La ricordanza illustre, aperto è il campo
A un feroce valor. La prima pugna,
Per cui nell' armeggiar la forza, e l' arte
Premio vi rechi, e onore,
Sia spettacol di pompa, e non d' orrore.

(Parte de' Gladiatori comincia il finto gioco dell'armi, e parte canta il seguente) (a).

(a) Alla battaglia de' Gladiatori si premetteva il gioco coll' armi senza sangue, mostrando destrezza nel vibrare in alto l'asta, e raccoglierla, e così nelle spalle dimenandole per l' aria, e negli scudi, urtandosi insieme con suono ordinato: *Sed illo ipso gladia-*

Digitized by Google

CORO. Ira magnanima
Nel feral gioco
A scioglier l' anima
Ci presta ardir.

Giurammo orribile
Le verghe, e il foco,
E la terribile
Morte soffrir.

Non rendon pavido
Stragi, e ferite
Di vincer avido
Un forte cor.

Nè la voragine
Del torvo Dite
Coll' atra immagine
Ci spira orror.

Benchè non plachesi
Per gemme, ed ostro
D'Atropo, e Lachesi
La crudeltà.

torio vitæ vili certamine, quo ferro decernitur, tamen ante congressionem multa fiunt, quæ non ad vulnus, sed ad speciem valere videantur. Cicero de Orat. 2. 78.

Digitized by Google

Pur le Dee squallide
Pel sangue nostro
Dell' ombre pallide
Hanno pietà.

Per noi le furie
Cessan ne' rei
Le ultrici ingiurie
Di rinnovar.

Che nostro è l' orrido
Pluto, e gli Dei
Del carcer torrido
Può raffrenar.

(Terminato il canto del Coro insieme col finto armeggiare.)

ANT. Or con l' armi omicide
Versate alternamente il sangue; e questo
Del sangue nostro invece offro agl' irati
Nemici Dei. Questo da voi riceva
Ecate, e Dite, e con le Furie il beva.

(S' ode il suono della tromba chiamata terminale, e allora i Gladiatori gittano l' armi del finto gioco, e ne prendono delle più adattate alla vera battaglia; e al cadere di due, o tre feriti

Digitized by Google

Sesto coi congiurati scendendo nell' Arena, e avviandosi verso Geta, griderà:

CORO DI CONGIURATI.

Viva Antonino, e Geta sia svenato.

(I Gladiatori interrompono il combattimento fra loro, e rivolgendosi contro i Congiurati gridano:)

CORO DI GLADIATORI.

O vivan ambo, o egual sia d' ambo il fato.

GIU. Misera me! che ascolto?

(Geta s' alza, e snuda la spada, e s' avvia con Antonino nell' Arena.)

GET. Io son tradito,
Ma non inulto ai traditor m' arrendo.

ANT. Geta, non paventar, ch' io ti difendo.

EMI. Guardie pretorie all' armi,
L' Imperador seguite.

(Scendono Antonino, Geta, Giulia, Emilio nell' arena; ma Giulia è trattenuta da alquanti Pretoriani all' ingresso dell' arena; il primo coi soldati Pretoriani guidati da Emilio, e il secondo co' gladiatori assaltano i Congiurati. Sesto assalito da Antonino fugge dentro la Sce-

Digitized by Google

na dal lato sinistro col medesimo, che lo persegue, e incalza. Rimane Geta, che sopravvenendo Giulia nel voler assaltare un picciol numero di Congiurati è trattenuto dalla Madre. Fuggono questi al lato destro.)

GIU. Ah! lascia, amato Figlio,
La pugna dubbia ancor. Forse improvvisa
Altra insidia secreta
Ti potrebbe assalir. Propizio assai
Protesse il viver tuo Giove dall' alto.
Vieni: tempo è di fuga, e non d' assalto.

(Giulia ritira Geta dal combattere, e con lui entra nella scena alla parte destra del Circo. Rimangono parte de' Gladiatori con parte de' Congiurati nell' arena. Segue fra questi un breve combattimento: Rimangono vinti i Congiurati, che fuggono alla parte destra.)

Digitized by Google

SCENA VII.

Esce Antonino dalla parte sinistra del Circo, ed entra nell'arena impugnando la spada insanguinata, accompagnato dalle sue guardie.

ANTONINO.

Questa mia spada immersa
Di Sesto in cor perpetuamente asconde
Nell' obblìo la mia frode, e mi dà vanto
Di pietoso, e di prode.
Ma qual sorge, e mi turba
Con tristi moti infausto
Tremito nel mio sen? Io già provai
Nel periglio di Geta ancorchè finto
Scorrermi al freddo cor languido il sangue.
Ed or l' anima sento
Fra il terror sbigottita, e il pentimento.
Fra l' orrore confusa, e fra l' ira
Smania l' alma, si pente, e s' adira.
Una voce nel cor mi risuona,
Che pietosa mi dice: perdona.
Grida un' altra spietata: lo svena.
Sdegno, e pena
Crescendo mi và.

Digitized by Google

Ma che temo? Se l' anima pave,
Ogni colpa più lieve par grave.
Sol la prima d' affanni è feconda,
La seconda
Tormento non dà.
(*Antonino entra alla parte sinistra.*)

SCENA VIII.

GIULIA *esce dalla parte destra, e poi*
EMILIO *dalla sinistra.*

GIU. Mi trasporta l' affanno, e non so dove.
Ecco l' infausta arena. Il piè mi torna
Lassa! ai luoghi funesti
Dell' orride congiure. Ah! dove sei
O Antonino, o mio Figlio? È Geta appena
Salvo pel tuo valor, che dal suo fato
Spinto è in novi perigli. O Emilio, vieni,
Dimmi: E' Cesare offeso
Dall' empie spade, o pur...
EMI. Fra l' armi illeso
Lo serbaron gli Dei, che col suo ferro
Trasser l' autor del tradimento a morte.
Rotti, dispersi, e uccisi
Già sono i Congiurati. Or della vita,

Digitized by Google

Della sorte di Geta
Io vengo a ricercar.

GIU. E Geta, oh Dio!
Vive, ma disperato,
E vicino a perir.

EMI. Come.

GIU. Condotto
Fuor del Circo da me s' avvenne in Floro
Sbigottito, ed ansante
Per lunga via trascorsa. Udì da lui
La terribil novella, ah quanto amara,
E inaspettata a me questa pervenne!
Che Clodia rea d' un esecrato amore
Tra folte guardie con lugubre pompa
Portata fu al sepolcro
Nel campo scellerato.

EMI. Clodia! E fia vero? ah! dove
Troverassi onestà, s' ella svanisce
In chi parea sì forte?

GIU. Egli rapito
Dall' amorose furie, e dal dolore
Corse coi servi armati
Per trarla di sotterra, o per morire
Sovra la tomba stessa. Ah! forse mentre
Di perderlo pavento, io l' ho perduto.
E questo forse, che mi bagna il seno
E' il primo pianto all' ombra sua dovuto.

Digitized by Google

EMI. Non presagirti, Augusta,
L' ultimo de' tuoi mali. Il fallo è grave;
E inudito finor; ma questo forse
Al fervor dell' etade,
All' impeto d' amor fia che si doni.
Così lo scusi Vesta, e gli perdoni.

GIU. Va, Emilio, ch' io non posso
I miei passi affrettar. Cesare sprona
Ad un magnanim' atto
Degno di sua pietà. Con scelti armati,
Se al sacrilego fatto il popol freme,
Fa ch' ei Geta difenda,
E alle lagrime mie salvo lo renda.

EMI. Mia legge è il cenno tuo; ma già prevenne
Cesare il tuo desir. Per suo comando
Vigila intorno a Geta
Fido stuol di soldati a sua difesa;
E frema il popol tutto,
Fremito fia di sdegno, e non d' offesa.

Il tuo materno amore
E la pietà d' un Figlio
Compagna al suo valore
L' altro difenderà.
Contra sì forte scudo
L' odio, e il furor più crudo
Combatter non potrà.

Digitized by Google

SCENA IX.

GIULIA.

Le improvvise congiure,
Il gastigo di Clodia, il furioso
Amor di Geta, i sacrifizj infausti,
E i Lupi stessi con orrendi segni (*a*)
Al Campidoglio ascesi
M' ingombran di terror. L'Alma presaga
Pensando al mal futuro
Lo comincia a soffrir. Son della mente
Gli augurj sol fallaci
Nel destin fausto, e nel crudel veraci.

(*a*) Che fra gli augurj infausti pel felice adempimento della concordia fra i due Fratelli, vi fosse anche quello temuto da Giulia, che si fossero veduti due Lupi ascendere al Campidoglio, lo narra Sifilino pagin. 379. *Postridie ejus diei duo Lupi ascendere in Capitolium, quos dum aliquot homines insequerentur, alterum in Foro, alterum extra Pomerium occiderunt. Quæ res ad Antoninum, et Getam pertinuit.*

Digitized by Google

O te Niobe felice ,
Fatta selce il corpo lasso !
Potess' io cangiarmi in sasso
Ed immago addolorata
Ma insensata diventar .
Io più Madre non sarei
Nè potria de' mali miei
Un cor rigido di smalto
Più l' assalto paventar .

SCENA X.

Speco Sepolcrale delle Vestali profanate . Da un lato un letto con una lucerna , dall'altro una mensa con poche vivande . In un angolo il termine della Scala , che scende nello speco . Scheletri , ed ossa sparse intorno .

CLODIA , *in abito lugubre .*

Vivo misera ! o sogno ? Ah ! che pur troppo
Viva m' aggiro , e inonorata in luoghi
Sacri all' onta , e alla morte . O più crudele
Del barbaro Nerone
Scellerato Antonino ! In cotal guisa ,
Perfido ! tu mi rendi

Digitized by Google

Al Tempio della Dea? Son queste l'Are
Dunque di Vesta, e i fochi,
Ch' io debbo custodir? Addio, miei Numi
Da me adorati con sì pura fede,
Eternamente addio. M' impetri almeno
Da Giove alcun di voi, ch' egli mi vibri
L' infiammator nel seno
Fulmin fra il lampo, e il tuono,
Or che del fulmin suo degna non sono.
Qual pria pianger dovremo, occhi miei lassi,
O il vanto passegger d' una serbata
Onestade infelice,
O l' inutil dolor, ch' io l' ebbi cara
Contro il fallo, che spesso è più felice,
Se ad ogni modo io moro? Ah! qual tempesta
D' affetti disperati,
Che dentro me s' aggirà,
Mi rapì i detti, e gli die' in preda all' ira?
Ovunque il guardo volga, io non ardisco
Fissarlo in queste infami
Ossa esecrate, e lorde,
Che ogni sguardo il mio cor lacera, e morde.
Ma che! strider io sento i ferrei gangheri,
Che già la via m' apriro
Allo speco ferale. Oh Dei! che miro?

Digitized by Google

SCENA XI.

Geta scendendo nello speco coi Servi armati, verso il termine della scala si rivolge, e parla a Floro, che non si vede.

CLODIA, GETA.

GET. Floro, difendi il varco,
Che guida alla spelonca; e voi seguite
I passi miei.
CLO. Geta sei tu? mi rechi
Per conforto la morte, o pur qui scendi
Insultando i miei mali a vendicarti
Della fermezza mia?
GET. Vengo a salvarti.
CLO. A salvarmi? E che avanza a una Vestale
Dopo il macchiato nome,
Che tu deggia salvar?
GET. Fors' è sì vile
La vita tua, che la pietà non merti
Di conforto, e d' aita?
CLO. Il viver mio
Fin dalla culla era dovuto a morte,
Ma non doveasi questa

Digitized by Google

Sfortunata onestade
A un eterno rossor. E questa, o Dei!
Da una sentenza iniqua
Ingiustamente offesa
In terra più non vive. Or è ben giusto,
Ch' io che vissi per lei, che di mie voglie
Fu la fedele scorta,
Sia sepolta con lei, poi ch' ella è morta.

GET. Dalla frode annebbiato
Benchè sembri perir, torna più chiaro
Dell' anime pudiche
A risorger l' onor. È troppo nota,
Clodia, la tua virtude; e se alcun' osa
Crederti rea, volga in me gli occhi, e veda
Come ad amor t' arrendi, e poi lo creda.

CLO. E dove son que' Numi,
Che veglian difensori
Di virtude, e d' onor? Non furon essi
Mille volte già pronti
Coi lor prodigi a sollevar gli oppressi.
Tuccia puote in un vaglio
Portar del Tebro l' acque. Impetrò Emilia
Dal Ciel le fiamme ardenti
Per ravvivar sull' Ara i fochi spenti.
Claudia con debil mano
Trasse dal limo dell' arena grave
La conficcata nave. Ed io che posso?

Digitized by Google

Nè pur pianger poss' io quanto vorrei,
Perchè tutto il mio pianto
Non basta ai mali miei. Veggio smarrite
Le Vestali compagne, i Sacerdoti
Dolenti, e taciturni, i voti miei
Non uditi, o delusi,
E contra l' empietà gli Dei confusi.

GET. Vivon gli Dei. T' affida,
Che impunito degli empj
Non lasceranno il detestabil zelo.

CLO. Ah! coi miseri sol si sdegna il Cielo.

GET. Deh! per questa, ch' io stringo
Destra innocente vieni...

CLO. Non t' appressar.

GET. Che temi?

CLO. Temo, che l' amor tuo s' inanimisca
Dalle sventure mie. Benchè perduto
Sia quell' onor che nasce
Dagli umani giudizj, il vero onore
Figlio del mio voler è vivo ancora,
È intatto nel mio cor.

GET. Se dunque ei vive,
Perchè tanto paventi
Il vano suon di menzognera fama?

CLO. Fra noi fama sì oscura,
Benchè fallace sia, morte si chiama.
E già l' interno duol l' estremo orrore

Digitized by Google

M' agita, e sforza con tremendi segni
A terminar la vita.
Non vedi tu la spaventevol' ombra
Sorta da quegli infracidati teschi,
Che verso me s' avanza
Con sì terribil passo?

GET. Ah! tu vaneggi
Col tristo immaginar.

CLO. Qual tu ti sia
Spirto o pudico, o reo, ma forse meno
Infelice del mio, m' avrai compagna
Nella colpa non già, ma nella pena.
Non chiamarmi per nome. Io verrò teco
Condannata, e innocente.

GET. In te ritorna,
Clodia, e tranquilla il cor turbato, e pensa,
Che se tu ancor rifiuti
Questo scampo, che a te porge la sorte,
Roma, e i Congiunti tuoi diranno...

CLO. E dove,
Dove son? con chi parlo? E che diranno?

GET. Che ti perdesti nell' estremo affanno;
Che pari al tuo delitto
Il rimorso nel cor giudice avesti.

CLO. Che orribili momenti, o Dei, son questi!

GET. Diran, che a Clodia piacque
Anzi morir, che ritornare al giorno

Digitized by Google

Vinta dal suo rossor. Che se fu ingiusta
La barbara sentenza
Difender si dovea;
Che per l' accusa, o per viltade è rea.

CLO. Dunque forz'è ch'io torni...? Ah! no, che troppo
Scellerati, e crudeli
Sono i giudici miei. Ma poi? di questa
Non v' ha sorte peggior. Fra due pensieri
Disperati egualmente a qual m' appiglio?
Posso sperar da Voi, Numi, un consiglio?

GET. Fuggi.
CLO. No: morir qui deggio.
GET. Torna . . .
CLO. O Dei! pietà vi chieggio,
a 2 Soccorrete alla mia fe.

CLO. Odi, o Vesta, il mio lamento,
GET. Cresce il mio nel tuo tormento:
a 2 V' è infelice a par di me?

GET. Troppo incerta ancor t' aggiri.
Vieni. Il Nume, che tu adori
Può confonder l' empietà.

Digitized by Google

CLO. Sì: ti seguo. Ah! tu m' inspiri,
Sento, o Diva, i tuoi furori.
Vo a confonder l' empietà.

a 2 { Con amiche, e crude stelle,
Fra la calma, o le procelle
L' innocenza in porto va.

Fine dell' Atto Secondo.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

Parte della Piazza Vulcanale col prospetto del tempio della Concordia.

SCENA I.

ANTONINO, EMILIO.

EMI. Qual t' infosca, o Signor, l' augusta fronte
Cipiglio di tristezza, e sì funesti
Segni di duol v' imprime?
ANT. Il crederesti
Nella finta congiura
Che contro a Geta ordii, rimproverarmi
Con tremiti d' affanno
Non più da me provati il cor sentii;
Ed or che s' avvicina il vero colpo
Della ruina sua ritornan questi
A inferocir contro di me più crudi.
Ma si vinca il terror vano. Per tanti
Varj, e atroci delitti io scorsi a volo
Senza turbarmi; e arresterammi un solo?
Dimmi: Della Vestal che avvenne dopo
Il fatal rapimento? In qual soggiorno

Digitized by Google

Ora s' asconde ?

EMI. Tentò Geta invano
Di trarla al campo suo, che la fermezza
Di lei, che gli si oppose, e insiem la forza
De' tuoi soldati lo vietaro; ed ella
Rivolse il passo alla magion paterna,
Chiamando per le vie della sua causa
Il popolo in difesa.

ANT. E ben decida
Della ragion di Clodia il popol tutto,
E ancor l' assolva, che dell' opra mia
È omai maturo il frutto,
Per cui la infinsi rea. Già in odio, e spregio
Cangiò Roma l' amor pel scellerato
Ardir di Geta. Or questo è il tempo eletto
Da me per invitar i Duci suoi
Fulvio, e Marcello, che m' offrir le schiere
Da' miei doni allettate, e al tradimento
Pronte per la mercè. Va, lor concedi,
Anzi i premj raddoppia, e poi ritorna
Della Concordia al Tempio, ove il Senato
Far dee noto il decreto
Dell' aspettata pace. Ivi con Geta
Mi rivedrai. Della lor nova fede
Questo il segno sarà. Spiega da lungi
Le insegne ostili, e grida:
Regni Antonino in terra, in Cielo Giove.

Digitized by Google

EMI. Senz' adoprar la spada
Già vincitor del tuo German tu sei.
Cedon vinti dai doni ancor gli Dei.

Vede, nè sa temer
L' orrida strage, e il sangue,
Nè langue mai fra l' armi
L' intrepido guerrier.
Ma poi dell' oro al lampo
Spesso abbandona il campo,
E par che si disarmi
Del bellico pensier.

SCENA II.

ANTONINO, GETA, FLORO
accompagnato da Guardie.

FLO. Tu ti perdi, o Signor. Non è più tempo (*a Geta.*
D' inutili querele
Pel gastigo di Clodia.
GET. Il tempo avanza (*a Floro.*
A chi ha forza, e valor.
ANT. (Ecco il germano:
Si ritorni alla frode.) Io ti riveggo
Dopo il furor di Sesto, ed i tumulti

Digitized by Google

Della sdegnata plebe
Salvo tra i fidi miei. Dell' opra il vanto,
Onde avvien che tu viva,
Deggio sperar, che alla mia fe s' ascriva?

GET. Ma fede fu quella, che mi costrinse
A salvar Clodia, e ad irritar la plebe?
Fede fu in mezzo ai giochi
Di tal onta gravar una Vestale,
Perchè impensato fosse
Più grande il mio dolor? Tu sai, che adoro
Clodia, che tutte a lei volgo le brame;
Tu il sai, e la condanni a morte infame?

ANT. Qual Pontefice sommo io non potea (*a*) (*b*)
Dei Ministri di Vesta
Ritardar la sentenza. Ad essi parve
Chiara cotanto in sua ragion l' accusa,
Che sdegnasse la Dea
Qualunque per pietà scampo alla rea.

(*a*) Antonino condannò alla morte alcune Vestali, come attesta Erodiano lib. 4. cap. 6. *Sed et Vestales Virgines vivas obruit terra* quasi *temerata virginitate*.

(*b*) Ma Sifilino particolarmente nomina Clodia: *Vestales occidit quatuor etc. Huic Virgini Clodia Læta nomen fuit, eaque viva sepulta est, cum tamen exclamarent scire Antoninum* se virginem esse.

Digitized by Google

Scelsi, nol nego, il tempo, in cui tu stesso
Non potessi turbar con un delitto
La Sacra Legge, e insiem la tua vendetta
Contro a una Donna amata
Facile ad altri, ed a te solo ingrata;
E in cui il tuo dolore
Perchè improvviso, e greve
Fosse nel tormentarti anche più leve.

GET. Son Pontefice anch' io, nè si dovea
Nascondermi la sorte
D' una Vestal colpevole di morte.

ANT. E come si potea da te nemico
Lungi da noi chieder qual fosse il tuo.
Libero voto? e allor che della pace
Il tuo desir al mio spiegasti eguale,
Vibrato era il decreto a lei fatale.

GET. Ma chi l' accusa è iniquo,
Chi la condanna è ingiusto
Perchè Clodia è innocente.

ANT. Vedi per compiacerti a qual viltade
Giunga la mia pietà. S' ella è innocente,
Benchè dannata a Stige
Con esempio inudito
Le sue discolpe adduca. Ai Numi piaccia,
Ch' ella si mostri a noi,
Come amor la dipinge agli occhi tuoi.
Ma già le nostre sorti

Digitized by Google

Il Senato decise, e già la Madre
Ambo al Tempio ci attende. Ah! sian gli Dei
Una volta placati, e il già versato
Sangue basti a cangiar di Roma il fato.

Delle sue piaghe lorda
Torni discordia in Lete;
Il labbro invan si morda
Nel disperato orror;
E l' Ombra di Severo
All' Ombra pia d'Augusto
Mostri il Romano impero
Nel prisco suo splendor.

SCENA III.

GETA, FLORO.

FLO. Le tue sembianze ascondi
Sott' altre vesti, e da sì infauste mura,
Signor, t' invola; Al campo tuo ritorna,
Che freme di furor. Tu sol ne puoi
Gli sdegni mitigar. Altro non hai
Scampo alla tua ruina.

GET. E donde sai,
Che il mio campo è in tumulto?

FLO. Un fido messo

Digitized by Google

M' aprì le occulte trame
Del tuo Germano, e la congiura audace
Delle tue schiere.

GET. Accheterà la pace
I lor torbidi moti. A me non lice
Dopo la data fede
Deludere il Senato, e i passi altrove
Mover, che verso il Tempio.

FLO. Coll' opporsi all' inganno
La fede non s' offende.

GET. E poi... s' io parto,
Clodia morrà. Debbo così lasciarla
Vittima, e scherno a suoi nemici in preda?

FLO. Oprasti assai per quella; or l' abbandona
Al suo destin qualunque sia.

GET. Non posso.

FLO. Potrai dunque morir, e abbandonarla
Dell'Ombre nell' obblìo.

GET. S' io perdo Clodia, o Dei! tutto ho perduto.

FLO. Deh! risolvi, o Signor.

GET. Ho risoluto.
Va tu: Rapidamente
Ti ricongiungi alle mie schiere. Ad esse
I miei doni rammenta, e il giuramento
D' eterna fedeltade.
Parla in mio nome, e le vedrai placate.
L'Alma turbata ognor ne' casi avversi

Digitized by Google

Le più levi sventure
Ci rappresenta estreme;
Ma le vince sol quei, che non le teme.

Quel cor che si spaventa,
Langue la notte, e il giorno,
Ha cento larve intorno.
Prova una morte lenta,
Brama, nè può morir.
Ma un'Alma grande, e forte
Placida incontra il fato,
Sa che altro non è morte,
Che un misero sospir.

SCENA IV.

FLORO.

Vado, ma con infausti
Presagj di sventure; ove ricusi
De' soldati il furore
Ubbidienza al mio Signor, si torni
Presso di Lui, nè s' abbandoni solo
Al suo periglio; alfin per questa spada
Geta si salvi, o insiem con Lui si cada.

Digitized by Google

Se dallo stuol Toscano
Difese Orazio il Ponte,
Son pur anch' io Romano,
E di mill' aste a fronte
Geta difenderò.

E venga morte, e privi
Me dell' onor dell' opra,
Non avrò invidia ai vivi,
E inulto non cadrò.

SCENA V.

Il Tempio della Concordia magnificamente adornato d' immagini, e di simboli indicanti la pace, e l' abbondanza; nel mezzo il Simulacro della Dea con Altare preparato al Sagrificio. Da un lato Trono con tre seggi. Il Senato Romano coronato d' ulivi, ed i Soldati anch' essi coi Sacerdoti.

Che questo Tempio della Concordia rifabbricato da Tiberio fosse nella piazza di Vulcano, dove prima era stato eretto da Gajo Flavio Scrivano d'Appio Cieco si legge in Livio 9. 46., *e in Dione. Nel Coro de' Sacerdoti s'invoca da loro la Dea Concordia; e le si rammenta il Tempio a Lei dedicato da Tiberio, che nell'*

Digitized by Google

iscrizione volle porvi il nome suo, è quel di Druso suo Fratello, benchè morto. Dione lib. 6. pag. 586. scrive: Anno sequenti Concordiæ edes sacrata est a Tiberio, qui illi suum, et fratris Drusi jam vita functi nomen inscripsit. M. Numilio Lepido, Statilio Tauro Consulibus.

Eccone la Iscrizione:

CONCORDIAE . AETERNE . AVGVSTAE
CL. TIBERIVS . NERO . ET . DRVSVS . FRATRES
DIVI . AVGVSTI . FILII
DEDICAVERE
M. NVMILIO . LEPIDO . STATILIO . TAVRO . COSS.

ANTONINO, GIULIA, GETA,
e poi CLODIA.

GIU. Deggio, Figli, temer, che in faccia ai Numi
Un altro mio dolore, un altro assalto
Di congiurati . . .
CLO. Odami il Ciel, se in Cielo
Non è spenta giustizia; odami Vesta
Vendicatrice degl' iniqui amori,
E fede faccia in terra
Dell' innocenza mia. Dov' è quell'empio,

Digitized by Google

Che d' accusarmi ardisce ?
Qui venga , e parli , o sol resista ancora
Ad un mio sguardo ; e son convinta allora .

ANT. A miglior uopo serba ,
Clodia , gli sdegni tuoi .

CLO. Qual siasi acerba
Sventura io più temer non deggio . Il Tempio ,
La Curia , il Foro , e Roma tutta ascolti
Le mie querele ; e a ciaschedun sia noto
Quanto . . .

GIU. Clodia , t' accheta : ancor che giusta ,
Intempestiva è l' ira tua , che turba
L' opra di pace . In altro tempo aìta
Può il tuo duolo sperar .

GET. Finchè avrò vita ,
Tuo sostegno io sarò . Placati , e spera ,
O troppo amata Clodia , e troppo fiera .

CLO. Ah ! tacerò , che assai
Lo convince il mio volto ancor tacendo .

GET. (Qual m'assale tremor , ch'io non intendo ?)

GIU. Figlj , degg' io temer , che in faccia ai Numi
Un improvviso assalto
Di congiurate squadre
Mi torni a rammentar , ch' io vi son Madre .
Ah ! fin ad or le lagrime , i sospiri ,
I sospetti , e gli affanni ebber governo
Del mio misero cor . Cessin omai

Digitized by Google

Così barbari affetti, e mi sia dato
Chiuder i lumi in pace. Ecco il decreto
Del Romano Senato, a cui l' onore
Il dover, la memoria
Della sua fe vetusta
Questi sensi dettò.

ANT. Leggilo, Augusta (a).

GIU. ,, Quello scampo, che invano
,, Scelto a sveller già fu la civil guerra
,, Ne' privati consiglj, or si rafferma
,, Per pubblico decreto. Abbiasi Geta
,, L'Asia, e l'Egitto: ed Antonino regga
,, L' Europa, e l'ampia Terra,
,, Che l'Aquile Romane all'Austro adora.

(a) Erodiano racconta nel libro quarto l' accomodamento proposto ai due discordi fratelli dagli amici comuni, ch' è lo stesso, che nell' azione del Dramma viene approvato con Decreto del Senato: *Sed cum diu Mater discordantes inter se germanos frustra redigere in gratiam studeret, visum aliquando ambobus est imperium inter se dividere, ne Romæ agitantes alter alterius essent insidiis opportuni. Quare convocatis paternis amicis coram ipsa Matre de imperio dividendo disceptabant. Sic ut Europa omnis Antonino, tellus autem adversa, quæ omnis Asia nuncupatur, Getæ adjudicaretur.*

Digitized by Google

„ Così divide, e dividendo unisce
„ Il vasto Impero in più tranquillo stato
„ Arbitro eletto, e Giudice
Il Senato.

GET. Giustissima sentenza,
Che al provvido s' attiene ordin segnato
Dalla natura stessa. Ella già pose
Col mare alla Propontide vicino
All'Asia, ed all' Europa egual confino.

ANT. Che più dunque si tarda?
Traggasi al Tempio omai
La Vittima trascelta, e sopra l' ara
S' accendano le fiamme. Al giuramento
Della Concordia eterna
L' ostia preceder dee. Pel sángue suo
Fugge il furor discorde
E al suo languir l' odio nel cor languisce.

CLO. (O il perfido vaneggia, o lo tradisce.)

CORO DI SACERDOTI.

L' ale stendi, -- e serena discendi
Fuor del polo, -- con placido volo,
O concordia nutrice d' amor.

Segua i segni -- pei lucidi regni
Del tuo piede -- la candida fede,
La pietade nemica al rigor.

Digitized by Google

Scendi pura -- fra queste tue mura,
Che un Augusto -- nel secol vetusto
Consacrò del tuo Nume all' onor.

Vieni, e i carmi -- scolpiti ne' marmi,
Ov' eterna -- è la pace fraterna,
De' due Cesari imprimi nel cor.

GIU. Chi mai vide una Madre
Più contenta di me? L' anima quasi
Esce fuor di se stessa. O Figlj miei,
Parte del sangue mio l' un dopo l' altro...
No: confusi ambedue date un amplesso
A chi vi diè la vita. O quanto è dolce
Dopo tanti martìri
Tanto piacer!

GET. Oh Dei!

GIU. Ma tu sospiri?

GET. Ignota interna pena
L' alma agitata opprime.

ANT. (Ah! che ritarda
Emilio il noto segno.)

GIU. E tu che guati
Sollecito, e turbato?

ANT. Impaziente
Io la vittima attendo. Esser non posso
Contento appien, finchè non porgo a Geta
Della giustizia mia l' ultime prove.

Digitized by Google

SCENA VI.

EMILIO *con parte delle bandiere, e dei soldati di* GETA, *e detti.*

EMI. Regni Antonino in terra, e in Cielo Giove.
ANT. (Or all' inganno mio tolgasi il velo.)
(*salisce il Trono.*

CORO DI SOLDATI.

Regni Antonino in terra, e Giove in Cielo.

GIU. Che sarà mai?
GET. Qual cangiamento è questo?
CLO. Solo autor di congiure, ah! non fu Sesto.
ANT. Parta il Senato, e sull' altar s' estingua
L' acceso foco, perchè l' ostia eletta
Non dee cader sull'Ara. Io dissi, o Geta,
Che la giustizia mia tutta non era
Per te compiuta ancor. È giunta alfine
Quella terribil' ora,
Che adempirà di Lei la parte estrema.
Io son giudice tuo: mirami, e trema.
GIU. Sostienmi Clodia; io manco.
GET. Invano da tant' armi
Difeso tu cadrai.

Digitized by Google

ANT. Che si disarmi.

(*Geta snuda la spada, e s' avvia per assalir Antonino, ma viene impedito da Emilio coi Soldati.*)

EMI. O morto, o prigionier.

GET. Ah! crude stelle!
Prendi l' acciar (*lo getta a' piè d'Emilio.*

ANT. Del tuo furor ribelle,
Che l' Impero turbò, ragion mi rendi.
Rendila della Sacra ai Numi inferni
Vergin ritolta, e non sperar aita
Dal comune che in noi sangue s' aggira;
Che questo sangue odio divenne, ed ira.
Parla, rispondi. È breve
La libertà concessa alla tua voce,
Perchè devi morir.

GET. O traditore!
Poichè a parlar m' inciti, o scellerato
Mostro di crudeltà, d' onde apprendesti
A corromper la fede,
E ad oltraggiar gli Dei nella lor sede?
Ma tu fermo, qual pensi, ancor non sei
Sovra il solio non tuo: benchè lontane
Le mie guerriere insegne
Mi trarran dal tuo laccio. Esse con l' armi
Ragion dell' opre mie ti renderanno,
Come ragion si rende ad un Tiranno.

Digitized by Google

ANT. Volgiti, e le vedrai.

GET. Io son tradito

(*si volge, e vede parte delle sue insegne.*)

Da' miei duci più fidi. E tu ancor, Floro,
Mi lasci in abbandono?

GIU. O Dio! respiro.
Tu sei pur vivo, o Geta, e ti riveggo,
Nè mi delude un'ombra? Alla tua sorte,
Che rimane a sperar?

GET. Resta la morte.

GIU. La morte? o Figlio, e sarà ver, ch' io sia

(*ad Antonino.*

Per la tua crudeltà l' unica immago
Della più afflitta Madre? Il mio cor dunque
E' di tue voglie il gioco, in cui risvegli
L' amarezza, o il piacer quando ti giova?
Se pel diviso Impero
Tu contento non sei, tutto richiedi
Quel che a Geta appartien. Quest' infelice
Pria che l' usurpi a Lui con un delitto,
Ti cederà se vuoi l' Asia, e l' Egitto.

ANT. E poi morrà.

GIU. Gira in me gli occhi, o Figlio,
Per una volta almen. Con qual ti piaccia
Nome chiamarmi, o Giulia, o Augusta, o Madre,
Ascolta i preghi miei. Tu non comprendi,
Quanto il materno cor sia lacerato

Digitized by Google

Da spettacol sì crudo. Ah! diverrai
Tu forse padre; e non consenta Giove,
Che provi mai di questo mio dolore
Solo i moti più pigri,
Che faresti pietà fin alle tigri.
Eccomi a piè del trono. (*s' inginocchia.*
Più non prego qual madre: omai m'avveggio,
Che sì tenero nome
Raddoppia gli odj tuoi; ma come donna
Fra le volgari abbietta offro la vita,
Offro il mio sangue invece
Del sangue d' un mio figlio. Alfin ti tocchi,
T' intenerisca il pianto,
Ch' esce da questi miserabil occhi,
Che somiglian a tuoi, benchè tranquilli
A vista sì feral. Con questi soli,
Mirali, e poi resisti, in tutto esprime
L' interno estremo affanno,
Cui troppo è il core angusto.
Con questi io parlo alla pietà d'Augusto.

ANT. No: morirà l' iniquo. Alzati, o Madre
Colpevol fassi chi protegge un empio.

CLO. Questo è il maggior di crudeltade esempio.

GIU. Nè alcuno v' è fra tanti,
Che me compianga, e un sospir solo sparga
Per te misero Figlio? Io vidi, io stessa
Nell' omicida arena

Digitized by Google

Onorata di lagrime la morte
D' un vile gladiator; e per te nato
Dalle viscere mie
Non si trova pietà? Dunque mi lagno
Sola fra boschi, e con le fiere? Alfine (*a Geta.*
Noi moriremo insieme. Io fuor del tempio
Ad attender ti vo. Scudo al tuo petto
Sarà il mio seno, o pur la stessa spada
Ambo trafiggerà. Fra le mie braccia
Quando estinto cadrai,
Il pianto, e il sangue mio tu, Figlio, avrai.

Stringimi, Figlio, al seno. (*Geta abbraccia*
Tornami ad abbracciar. *la Madre.*
Raccogli le mie lagrime,
Tutto a lor scioglie il freno
Il cor, che langue, e palpita.
Ah! fosse questo almeno
L' ultimo palpitar.

Tanto duol gli egri spiriti
Non ponno tollerar.
E che più tardi, o barbaro, (*ad Antonino.*
La Madre a trucidar.

Digitized by Google

SCENA VII.

ANTONINO, GETA, CLODIA, EMILIO.

ANT. Abbia quel che mi chiede (*scendendo dal*
Roma per sua salvezza, e la tua testa (*Tron*
Plachi col sangue tuo l' ire di Vesta.
GET. Barbaro invan presumi
Ricoprir il desìo di regnar solo
Con la sacra vendetta.
La Dea, davanti a cui, perfido! osasti
Contaminar d'un tradimento l'Ara
Poichè d'un Dio, nè d'uom, nè di natura
Legge, o dover t' affrena,
Dividerà la mia con la tua pena.
ANT. Soffri intanto la tua.
CLO. Destin sì crudo
So che merta i miei pianti, e tu gli avresti
Qual pegno di cor grato, e non d' amante;
Ma mi nega il dolor giunto all' estremo
De' colpi suoi fatali
Le lagrime dovute anche a miei mali.
ANT. Di favellar d' amori
Trascorsa è l' ora. Esci dal Tempio, e muori,

Digitized by Google

GET. Se a pietà sei tu commossa
Al fier colpo, ch' io sostenni:
Prega pace all' arid' ossa,
E rammenta che divenni
Ombra gelida per te.

Potess' io morirti a lato!
Spirto mai nel lieto Eliso
Non andria più fortunato,
Nè più placido di me.
(parte con Emilio fra molte guardie.

SCENA VIII.

ANTONINO, CLODIA.

ANT. Al popol appellasti, e il popol fia,
Clodia, il Giudice tuo. Ma che dir puoi (*a*) (*b*)

(*a*) Per esporre una verisimile ragione per cui Antonino rimetta al popolo il giudizio della condanna di Clodia; basta leggere il fatto di Cilone suo Maestro, nel quale si vede quanto timore egli avesse del Popolo Romano, come è espresso da Sifilino a cart. 381.

(*b*) Che nel tempo della Repubblica dalle Sentenze de' Pontefici vi fosse appellazione al popolo si legge in

Digitized by Google

Per iscusar in parte i falli tuoi?

CLO. Dirò, che a te palese
Troppo è la mia virtù, che mille volte
La tentasti, ma invan. Dirò che sei
Empio così, che a te simile in terra
Nascer non può peggiore.
Dirò, ch' io morirei di me contenta,
Se mi scoppiasse il cor ne' moti estremi
Dell' odio mio, del mio furor; Che questi
Trarrò sotterra; e serberolli eterni
Contro di te; Che inviterò ad odiarti
L'Alme pie, l'Alme ree, le furie ardenti,
Se s' ascoltan laggiù l' Ombre innocenti.

Asconio sopra Cicerone, pag. 198. *Quo tempore Sextus Peduceum Tribunus Plebis criminatus est L. Metellum Pontificem Maximum, quod unam modo Emiliam damnaverat, absolverat autem duas Martiam, et Liciniam; Populus Cassium creavit, qui de eisdem Virginibus quereret.* Onde Antonino per cattivarsi l' amore del popolo rinnova l' antico costume, e lo fa giudice della Causa di Clodia, e tanto più s' arrende a farlo, perchè la sua frode già gli era felicemente, pel fine da lui desiderato, riuscita.

Digitized by Google

T' abbian in odio i Numi;
L'aria, e il Ciel diati guerra;
Ti neghin l' acque i fiumi;
Tutto quant' avvi in terra
Per te sia crudeltà.

E se a pentirti arrivi,
Nel pentimento stesso
Trovi il delitto espresso
Senza sperar pietà.

SCENA IX.

ANTONINO, *e poi* FLORO
condotto incatenato da' Soldati.

ANT. Clodia punir dovrei, ma vendicato
Io sono assai di sue querele audaci
Per la sofferta pena
D' un infame rossor, nè tolgon queste
Della compiuta frode
Il frutto all' opra egual. Ma tu di ferri
Cinto così? Tu Ambasciator di Geta?
Chi te gl' impose al piè?
FLO. La disuguale
Lunga ostinata pugna
Non il valor de' tuoi, che folti in arme

Digitized by Google

Del Tevere vicino
M' assalir presso al ponte. A mille spade
Contrastai, combattei, finchè la forza
Fu compagna al desìo; ma quando questa
M' abbandonò, nell' atto
Che a gittarmi nel fiume io m' era accinto,
Fra ceppi mi trovai stanco, e non vinto.

ANT. (Per scoprir tutti appieno i miei nemici
Giova il salvar costui)
Sciolgansi i lacci suoi. Sempre onorata
Sarà la fede tua, se a me la serbi,
Qual la serbasti altrui.

FLO. Dunque Geta morì? Perchè son' io
Ostia sì vile al Ciel, ch' Ei mi ricusi,
O volontaria, o eletta
Per la mia gloria, o per l' altrui vendetta?

Digitized by Google

SCENA X.

ANTONINO, FLORO, EMILIO
con seguito di Soldati.

EMI. Augusto Imperator, temer non puoi,
Ch' altri lo scettro tuo più ti contrasti.
ANT. Eseguisti il comando?
EMI. Io l' eseguii.
FLO. O degli Uomin pietade, e degli Iddii,
Perchè l' abbandonasti?
Come tanta empietà permise il Cielo?
ANT. Narra... ma oh Dei! l'orror mi torna, e il gelo.
EMI. Da foltissime guardie
Circondato all' intorno
Geta fuori del Tempio al suo destino
Condotto appena fu, che Giulia Augusta
Fra le affollate turbe, e fra le squadre
Urtando il varco aperse
Ed il Figlio abbracciò; ma invan s' oppose
Coi gemiti, coi lai, col proprio petto
De' soldati al furor.
ANT. A mio dispetto
Parmi ascoltar le fioche voci estreme
Di Lui, che muore, e geme.

Digitized by Google

Ah, qual a una crudele alma è serbato
Rimorso agitator!

EMI. Geta scannato
Empiè il materno seno
D' un torrente di sangue; Ella divenne
Muta, gelata, esangue,
E con Lui morto a terra cadde, e svenne.

ANT. Cresce il terror: ferve la smania. E come
Inumano potei
Resister di natura ai vivi moti,
E alle materne preci?
Tardi conosco... ohimè! che volli, e feci!

EMI. Io poi tornando al Tempio
Clodio mirai, che squallido, e piangente,
Stretta per man la Figlia,
Al popolo chiedea per lei difesa
Fra singhiozzi, e sospir Vesta invocando,
E i Patrii Dei Penati,
E allor su gl' intrecciati
Crini di Clodia un'aurea fiamma apparse (*a*).

(*a*) La fiamma, che si dice apparsa sopra i capelli di Clodia, è un' imitazione di que' falsi prodigj, che si attribuivano ai loro Dei. 2. Val. Mass. lib. 1. cap. 6. *de Prodigiis* narra: *Servio Tullo etiam tum puerulo dormienti circa caput flammam emicuisse domestici oculi annotaverunt. Quod prodigium etc.*

Digitized by Google

Che attorcigliossi intorno il capo, e scese
Fin alle tempia, ed arse.
Lambì le chiome, sparve, e non le offese.
A prodigio sì chiaro
Tutta la plebe, e le tue stesse schiere
Udirsi alto sclamar: (Odi, che ancora
Il replicato suon nel Tempio arriva.)
Clodia innocente viva.

ANT. È ver: Clodia è innocente; ed io la sciolgo
Dalla colpa non sua, la rendo intatta
All'Altar della Dea.
Ma chi fia, che me assolva
Da sì enorme delitto, e me sottragga
Misero! alle mie furie, ed alla sacra
Ira de' giusti Dei?
Ah! ch' io risento in me tutti i tormenti
Dovuti ai falli miei. Poich' Egli è morto,
Il sangue mio mi sgrida, e acceso scorre
Per le tremanti vene, e lo ricerca
In ogni fibra del mio cor. A fronte
Mi striscia folgorando,

Un altro pure nel libro stesso: *AEque felicis eventus illa flamma, quæ ex L. Martii ducis duorum exercituum, quos interitus Publii, et Cnei Scipionum in Hispania debilitaverat, capite concionantis eluxit.*

Digitized by Google

Or dal Padre impugnata, or dal Germano
Vendicatrice spada; e ascolto i nomi
Oh quanto replicati in suon lugubre
Or di Carre, or di Edessa. Ah! qual m'appare
Muto sentier solingo,
Su cui scheletro orrendo
Me chiama, e grida: Io te a morir qui attendo.
Deh! chi mi toglie ai sanguinosi spettri
D' intorno a me frementi?
Padre... German... pietà. Guardie soccorso.
Emilio, dove sei? Già l' Ombre ultrici (*a*)
S' appressan minacciando. Ecco discende
Sul capo mio del crudo ferro il lampo.
Datemi, o Numi, o pronta morte, o scampo.

Fine del Dramma.

(*a*) Dopo la morte di Geta, che Antonino fosse dalle furie agitato, ne rende testimonianza Sifilino a cart. 386. *Acerbis quibusdam visis a patre sæpenumero, fratreque gladios gestantibus agitari videbatur.*

Digitized by Google

MUTAZIONI.

L'Autore per secondare il genio del Teatro moderno, che vuole ne' Drammi il fine lieto piuttosto, che il Tragico, ne espone un altro nella forma, che qui si vede, lasciando la libertà di scegliere il primo, o il secondo a chi lo vorrà rappresentare.

Nella scena IX. dell' ultimo Atto quando Floro avrà detto.

Dunque Geta morì?

Sopraggiungerà Emilio con alcuni Soldati.

SCENA X.

ANTONINO, FLORO, EMILIO
con seguito di Soldati.

EMI. Cesare, fuggi;
Che il difenderti è vano.
ANT. Oh Dei, che ascolto!
Da chi debbo fuggir?
EMI. Se tardi ancora,

Digitized by Google

Giudice di tua sorte, è il tuo Germano.
Un Dio maggior del tuo per Lui combatte
Contra gli sdegni tuoi. Di Clodio il mesto
Lagrimevole aspetto,
Le grida della Figlia,
D'Augusta il grave duol, di Geta il volto,
In cui tutta del Padre
Splende impressa l' immago, han della plebe
Mosso a pietade il cor; di questa ai moti
S' intenerir le schiere, ed una voce
Rotta da mille pianti,
Carca di mille voci alto te chiama
Tiranno, e usurpator, Clodia innocente,
Geta Cesare Augusto. I tuoi soldati
Rivolser meco il piè squallidi, e muti.
Deh! fuggi. O giusto Ciel! noi siam perduti.

Digitized by Google

SCENA XI.

ANTONINO, FLORO, GETA, EMILIO, GIULIA *con accompagnamento di Popolo, e di Soldati.*

FLO. O Geta! o mio Signor! Tu vivi ancora?
GET. Voi schiere a me ribelli,
E voi fidé al Tiranno,
Inchinate al mio piè l' aste, e l' insegne,
Ch' io son Cesare Augusto: e tu prepara
Il tuo perfido cor a un colpo degno
Della vendetta mia..
GIU. Pace, e perdon la tua vendetta or sia.
Se il mio pregar, o Figlio,
Salvò la vita tua dall' ire altrui,
Salvi quest' altra ancor a me sì cara
Dai giusti sdegni tuoi. Deh! fa, ch' io vada
Contenta appien nel vanto
Del mio, che a te giovò, tenero pianto.
E negar mi potrai quel che già diede
Per te la Plebe alla materna fede?
GET. Troppo d' un traditor cura ti prendi.
(*Dall'alto della Scena comparisce la Dea Concordia sopra le nubi vestita di manto bianco, e coronata di rami di grana-*

Digitized by Google

to, con una mano stringendo un ramo d' olivo, e con l'altra appoggiandosi ad un fascio di verghe fiorite strettamente insieme legate, accompagnata da' Genj, altri dimostranti le ricchezze, ed altri la fertilità della Terra ec.

DEA. Se contrasti alla madre, a me t' arrendi.

GET. Ma qual fulgor illustra il Tempio, e d' onde
Scende fra noi voce al furor nemica?

DEA. Mirami: Io son la Dea di pace amica,
E nutrice d' amor. Per me le imprese
Lievi in Alme Concordi a poco, a poco
Acquistan pregio, e peso
Di grandezza, e d' onor. Io fra i tugurj
Vili, e da germi oscuri
Alzai l' antica Roma
Al grande Impero, in cui crescendo ognora
Dopo la Gallia doma,
E i soggiogati Iberi, ed i Britanni,
Spinse le schiere armate
Con l'Aquile vittrici oltre l' Eufrate.
Molti il Sole allumò secoli in giro,
Pria che il Popol Romano ubbidienti
Al freno suo reggesse
Le Barbariche, e colte, e ignote genti.
Ed or che intorno a Lei le palme, e i lauri
Quasi non trovan loco,

Digitized by Google

Tanta copia e di spoglie, e d' innalzati
Trofei di gloria, onde l' ornaro i Fati,
Voi co' discordi sdegni,
E con le fratricide armi tentate
Del mondo la Reina
Città condurre alla fatal ruina?
Questo il confin sia de' vostr' odj: il Primo
Che a tentarli s' accinge, e rinovella
Del suo furor le scellerate prove,
Cadrà da me esecrata ostia, e da Giove.

(*La Dea ritorna al Cielo, e sparisce.*

GIU. Udisti, o Figlio? e ricusar vorrai
La chiesta pace ad una Diva in dono?

GET. Vieni fra le mie braccia: io ti perdono.
Del Senato il decreto
Ad entrambi sia legge, e la divisa
Dell' Impero Latino
Parte concessa a Te reggi, e governa.
Rendansi ai Duci, e alle mie squadre infide
I loro antichi onori. Ogni delitto
Ceda a letizia, e pace, e Roma ammiri
Spente l' ire fraterne, e gli odj ingiusti
Concordi in Trono i due felici Augusti.

ANT. Io muto son per maraviglia, e a tanta
Gloria di perdonar, che in te risplende,
Eguale in me risponde
L' orror della mia colpa, e mi confonde.

Digitized by Google

GIU. O generoso figlio!
FLO. O d' ogni lode
Maggior nella pietade!
EMI. O saggio! o prode.
GET. Or poichè a Vesta piacque
Spegnermi in cor col mio periglio il foco
D' un sacrilego Amor, Clodia ritorni
Libera, ed innocente al Tempio eletto
Dai primi voti suoi: Così placati
Col sagrificio amaro
De' miei teneri affetti i Numi offesi
E risospinta a Stige
Della Discordia rea l' orrida face,
A Roma, e al sangue mio rendo la pace.

CORO. Nasca dagl' empj sdegni
L'Alma Concordia, e regni
Sacra al fraterno Amor.
E aggiunga in man la Diva
Misto alla verde oliva
Il trionfale allor.

FINE.

Digitized by Google

APPROVAZIONE.

Per commissione del Rmo P.Maestro Piazza ho letto il primo Volume intitolato -- *Opere poetiche di Sua Eccellenza Sig. D. Alfonso Varano*, -- ed avendoci ritoccato due note una nella pag.27.sulla vita, e scritti dell'Autore, ed altra nella pag. 99. del Dramma -- *li Fratelli nemici* -- nel resto giudico, che possa permettersi la stampa.Questo dì 13. Luglio 1825.

Liborio Coluzzi.

REIMPRIMATUR

Si videbitur Rmo P. Mag. S. Palat. Apost.

Joseph. Della Porta Patr. Const. Vicesg.

REIMPRIMATUR

Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. Praed. S. Pal. Ap. Pro-Mag.

327762

005651089

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google